

462.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		Fontana Ilaria	4-04776 13216
<i>Mozioni:</i>		Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.	
Zanella	1-00424 13197	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
Braga	1-00425 13199	Evi	3-01877 13217
Richetti	1-00426 13202	<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
<i>Risoluzione in Commissione:</i>		Rubano	5-03831 13218
XII Commissione:		Caramiello	5-03834 13219
Malavasi	7-00292 13208	Ambiente e sicurezza energetica.	
ATTI DI CONTROLLO:		<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
Presidenza del Consiglio dei ministri.		Zanella	3-01885 13220
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Bonelli	3-01884 13212	Evi	4-04765 13221
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Orfini	4-04766 13222
Colucci Alfonso	4-04775 13213	Pavanelli	4-04771 13222
Bonelli	4-04777 13213	Cultura.	
Affari esteri e cooperazione internazionale.		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Deidda	4-04762 13223
Boldrini	5-03832 13214	Pavanelli	4-04770 13224
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Difesa.	
Quartapelle Procopio	4-04759 13215	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Onori	4-04769 13215	Simiani	5-03829 13225

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Disabilità.		Prestipino	4-04773 13240
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Istruzione e merito.	
Griboaud	5-03835 13226	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Piccolotti	3-01882 13241
Piccolotti	4-04774 13227	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Economia e finanze.		De Luca	5-03837 13241
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Lavoro e politiche sociali.	
Fenu	5-03824 13227	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Lai	3-01883 13242
Pastorella	4-04778 13228	<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>	
Giustizia.		Barzotti	5-03826 13243
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Soumahoro	5-03828 13244
Fornaro	4-04772 13229	Scotto	5-03830 13244
Scotto	4-04781 13230	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Imprese e made in Italy.		Fratoianni	4-04761 13245
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>		Pubblica amministrazione.	
Ghirra	3-01878 13230	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Barbagallo	3-01879 13231	Baldelli	4-04779 13246
Lai	3-01880 13232	Salute.	
La Salandra	3-01881 13233	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Girelli	5-03833 13247
Matera	5-03825 13234	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Soumahoro	5-03827 13235	Barabotti	4-04768 13248
De Palma	5-03836 13235	Fontana Ilaria	4-04780 13248
Infrastrutture e trasporti.		Apposizione di firme ad una mozione	13249
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Pubblicazione di un testo riformulato	13249
D'Alfonso	4-04767 13236	<i>Mozione:</i>	
Interno.		Richetti	1-00423 13249
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo .	13252
Malavasi	4-04758 13237	Trasformazione di documenti del sindacato	
Grimaldi	4-04760 13237	ispettivo	13252
Colucci Alfonso	4-04763 13238		
Colucci Alfonso	4-04764 13239		

ATTI DI INDIRIZZO*Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

nella riunione del Consiglio europeo del 20 e 21 marzo 2025 è stato approvato il piano «*ReArm Europe*», già esposto dalla Presidente Von der Leyen in una lettera al Consiglio europeo in vista della riunione straordinaria del 6 marzo 2025;

esso è declinato in cinque punti principali. Il primo è una clausola di salvaguardia per consentire ai paesi membri di fare debito per le spese militari senza violare il Patto di stabilità e crescita che regola strettamente gli eccessi di spesa. In pratica si tratta di un'eccezione al Patto: finché spendono per la difesa, i Paesi membri potranno aumentare il loro debito oltre i limiti consentiti senza rischiare di incorrere in procedure di infrazione da parte della Commissione. Questa eccezione varrà per un massimo di 650 miliardi di euro complessivi per un periodo di quattro anni, che dovrebbero consentire ai paesi membri di aumentare la loro spesa militare fino all'1,5 per cento in più del proprio Prodotto interno lordo rispetto ad ora;

la seconda misura prevede 150 miliardi del fondo *Safe* (*Security action for Europe*) messi a disposizione degli Stati membri: si tratta di prestiti a lungo termine finanziati dalla Commissione europea con l'emissione di titoli, dunque facendo in sostanza debito, finalizzati agli investimenti nel settore della difesa;

quindi, invece di fare debito per rilanciare l'economia lo si fa esclusivamente per la spesa militare, mentre restano al palo il *green deal*, il lavoro, il *welfare*;

il terzo punto vuole l'utilizzo di fondi dell'Unione, in particolare dei «fondi per la coesione», per finanziare progetti con finalità legate alla difesa. Con il quarto ed il quinto punto la Commissione vuole mobilitare il capitale privato e quello della Banca

europea degli investimenti al fine di sostenere il riarmo degli Stati europei;

il piano *ReArm Europe* non può essere definito o connesso alla difesa europea: esso consiste, al contrario, in un enorme piano di riarmo nazionale senza che questo comporti alcun passo in avanti in termine di integrazione europea;

nelle conclusioni approvate in esito alla riunione del Consiglio europeo del 20 e 21 marzo 2025 al paragrafo 21 si legge che «il Consiglio europeo chiede un'accelerazione dei lavori su tutti i filoni per potenziare in modo decisivo la prontezza dell'Europa alla difesa nel corso dei prossimi cinque anni. Invita il Consiglio e i legislatori a portare avanti rapidamente i lavori sulle recenti proposte della Commissione. Il Consiglio europeo chiede che sia avviata con urgenza l'attuazione delle azioni individuate nelle sue conclusioni del 6 marzo 2025 nel settore delle capacità e che siano portati avanti i lavori relativi alle pertinenti opzioni di finanziamento.»;

nel paragrafo successivo si dice che «Il Consiglio europeo ricorda che un'Unione europea più forte e più capace nel settore della sicurezza e della difesa contribuirà positivamente alla sicurezza globale e transatlantica ed è complementare alla Nato, che, per gli Stati che ne sono membri, resta il fondamento della loro difesa collettiva.» Tale approccio è in palese contraddizione con l'idea di autonomia strategica europea e colloca lo stesso piano *ReArm Europe* in una evidente subalternità rispetto alle richieste del Presidente Trump ed agli impegni non vincolati presi in sede Nato;

l'aumento della spesa per la difesa non determina in alcun modo maggiore sicurezza. L'indebitamento comune e le deroghe alle norme sulla *governance* economica europea dovrebbero essere utilizzati piuttosto per finanziare la transizione ecologica e digitale, per sostenere settori fondamentali come la sanità e l'istruzione e per mettere in campo misure volte a risolvere le emergenze sociali che affliggono molti cittadini europei. Inoltre, se ci si è

sempre opposti ad ogni ipotesi di scorporo di investimenti produttivi o sociali dal Patto di stabilità e crescita è ora inopportuno ed immorale aprire a tale opportunità per la spesa in armamenti;

i fondi connessi alla politica di coesione europea sono vitali per lo sviluppo delle comunità locali negli stati membri, motivo per cui ci si oppone ad ogni distorsione o deroga che consenta il loro utilizzo, anche parziale per sostenere la spesa militare. Come ricordato anche da Svimez nei giorni scorsi, la coesione « rappresenta un pilastro costitutivo dell'Unione europea che non può essere indebolito di fronte ad ogni emergenza ». Tuttavia, il basso tasso di spesa del ciclo 2021-2027 e il debole consenso politico intorno a questa politica « potrebbe determinare, come avvenuto in passato, e nonostante le dichiarazioni di principio, una forte pressione della Commissione e delle stesse istituzioni nazionali per un loro utilizzo per investimenti nella difesa. Non basta dunque opporsi a tale proposta ma occorre prendere atto dell'urgenza di una profonda riforma che faccia i conti con i suoi "fallimenti" ma che sia in grado di valorizzarne il potenziale in termini di costruzione di un'Europa più inclusiva e competitiva »;

l'idea di un'unione di tutti gli Stati europei prende forma dopo la seconda guerra mondiale: l'intero continente usciva dilaniato dai combattimenti, dalle atrocità compiute dagli eserciti nemici sulle popolazioni civili, dallo sterminio nazista degli ebrei e di altre minoranze. Il sogno europeo fu allora quello di mettere fine a conflitti e divisioni e di dare l'avvio ad un lungo processo di cooperazione tra Stati. Un progetto che si è dimostrato efficace, perché ha portato il periodo di pace più lungo nella storia dell'Europa occidentale;

all'invasione russa dell'Ucraina e al protrarsi da oltre due anni della guerra, l'Unione europea e i suoi Stati membri sono stati incapaci di una risposta che promuovesse una iniziativa politica e diplomatica per la cessazione del conflitto, percorrendo esclusivamente al seguito degli Stati Uniti la via del sostegno militare;

oggi di fronte ai mutamenti degli scenari geopolitici determinati dai nuovi orientamenti, ispirati ad un nazionalismo sovranista aggressivo, della nuova amministrazione americana e del suo Presidente Trump e alla sua iniziativa verso la Federazione Russa e il suo Presidente Putin per la cessazione del conflitto in Ucraina, operata da entrambi con spirito padronale nei confronti dell'Ucraina e del suo popolo, invece di rispondere con la politica i *leader* europei scelgono la corsa al riarmo e il via libera alla spesa nazionale;

la pace e la sicurezza non si ottengono promuovendo una politica di scontro e di guerra, aumentando le spese militari, la militarizzazione dell'Unione europea e la sua trasformazione in un blocco militare, ma piuttosto attraverso la diplomazia, il dialogo e la soluzione politica dei conflitti e la costruzione di una sicurezza collettiva, nel rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale;

oggi, più che mai occorrerebbe costruire una politica estera e una difesa comune, agire insieme nel campo dell'immigrazione e degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, proseguire e ampliare la cooperazione nella politica economica e nei grandi progetti scientifici dai quali dipende il nostro futuro. Tutti obiettivi semplici da individuare, ma che esigono una visione politica comune ancora molto difficile da mettere in atto. La difesa comune dovrebbe camminare accanto a un grande piano di investimenti comuni per l'autonomia strategica dell'Unione europea, che è insieme cooperazione industriale, coesione sociale, transizione ambientale e digitale, sicurezza energetica;

la spesa militare globale è in crescita da oltre due decenni, come dimostrano tutti i dati internazionali più attendibili: una tendenza ulteriormente rafforzata negli ultimi due anni e mezzo a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina. Il continuo aumento della spesa militare mondiale è estremamente preoccupante: una corsa agli armamenti non creerà sicurezza per i cittadini europei, ma al contrario aumenterà il rischio di conflitti violenti. Secondo

i dati del Sipri (*Stockholm international peace research Institute*) per il 2023, gli Stati membri europei insieme al Regno Unito spendono già in termini nominali per la difesa più di tutti gli altri paesi del mondo, ad eccezione degli Stati Uniti. Tra il 2021 e il 2024 la spesa totale per la difesa degli Stati membri dell'Unione europea è aumentata di oltre il 30 per cento;

il fatto che l'Unione europea decida di investire maggiori risorse pubbliche non per fronteggiare l'invecchiamento della popolazione, per l'istruzione di milioni di giovani legati ai grandi spostamenti di popolazione, per la trasformazione produttiva in termini sostenibili, per le profonde disuguaglianze evidenzia che per le leadership europee nessuna di queste esigenze strutturali ha un valore paragonabile a quello delle armi, tanto da consentire ai singoli Stati membri non solo di tenere fuori dal patto le spese militari, ma di poter negoziare persino le somme attribuite per le politiche di coesione o per altre finalità purché simili rinegoziazioni finiscano in armi,

impegna il Governo:

- 1) ad interrompere il sostegno al piano di riarmo europeo «*ReArm Europe*»;
- 2) ad impegnarsi in sede europea affinché l'Unione europea ponga in essere una urgente iniziativa politica e diplomatica con il coinvolgimento dell'Onu per una tregua nel conflitto russo-ucraino, finalizzata al raggiungimento di una pace stabile e duratura;
- 3) in luogo di qualsiasi sostegno al piano di riarmo europeo, a promuovere, nelle opportune sedi europee, la definizione di deroghe alle norme sulla *governance* economica per finanziare la transizione ecologica e digitale, per sostenere settori fondamentali come la sanità e l'istruzione e per mettere in campo misure volte a risolvere le emergenze sociali;
- 4) a lavorare in sede di Consiglio europeo per non consentire nessuna deroga fi-

nalizzata all'utilizzo dei fondi di coesione per finanziare l'acquisto o la produzione di armamenti;

- 5) a sostenere in tutte le sedi opportune la necessaria strada per la creazione di una difesa europea, attraverso un percorso opposto a quello scelto dell'aumento delle capacità militari nazionali, che consiste in una razionalizzazione ed integrazione della spesa esistente.

(1-00424) « Zanella, Fratoianni, Bonelli, Borrelli, Dori, Ghirra, Grimaldi, Mari, Piccolotti, Zaratti ».

La Camera,

premesso che:

il 19 marzo 2025, la Commissione europea e l'Alta rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza hanno presentato il Libro bianco sulla difesa europea, un documento strategico per orientare le politiche di rafforzamento della difesa e della sicurezza dell'Unione europea;

nei giorni immediatamente precedenti la presentazione del Libro bianco, la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, aveva presentato alcune linee per un piano di rafforzamento delle capacità difensive degli Stati membri, denominato *ReArm Europe*, poi ridenominato *Readiness 2030*;

la presentazione del Libro bianco sulla difesa europea arriva in un contesto internazionale caratterizzato da instabilità, minacce e sfide inedite;

la criminale aggressione militare dell'Ucraina da parte della Russia di Putin ha mostrato la volontà di colpire l'ordine internazionale basato su regole, minacciando la sicurezza globale e in particolare dell'Europa;

la nuova amministrazione Trump – con le sue decisioni che minano le istituzioni del multilateralismo (a partire dalle sanzioni alla Corte penale internazionale), con le ostilità aperte nei confronti dell'Europa, con la dichiarazione che la sicurezza

europea non è più una priorità strategica e i dubbi sull'impegno nell'Alleanza atlantica – pone ai principi fondativi dell'Europa Unità sfide e minacce senza precedenti;

L'Unione europea ha l'urgenza di mettere in campo una risposta all'altezza di questo tornante della storia, con una svolta nel segno dell'integrazione e della solidarietà tra i Paesi membri, affermando a pieno la sua autonomia strategica, difendendo e promuovendo i pilastri della sua fondazione, la democrazia, lo stato di diritto, il sostegno all'ordine internazionale basato su regole e alle istituzioni multilaterali, contro una pratica e una narrativa – apertamente in contrasto con l'articolo 11 della nostra Carta costituzionale – che legittima l'uso della forza per risolvere le controversie internazionali;

il Partito Democratico ha più volte ribadito che, ai fini della realizzazione di una piena autonomia strategica europea, è cruciale la definizione di una vera politica estera comune a servizio dell'ideale fondativo di un'Europa progetto di pace: strumentale ma essenziale a questo obiettivo è la creazione di una «vera unione di difesa», superando la mancanza di volontà politica degli Stati membri – attraverso cooperazioni rafforzate o altre forme di accelerazione nell'integrazione tra paesi che condividono questo obiettivo (inclusi partner strategici europei fuori dall'Unione, come Regno Unito, Norvegia e Islanda) – che tenda all'orizzonte federalista di un vero e proprio esercito comune;

all'Unione europea serve pertanto la difesa comune e non la corsa al riarmo dei singoli Stati. La Commissione europea sta preparando il Libro bianco sul futuro della difesa europea che rappresenta l'avvio di un percorso di discussione per la costruzione di una difesa comune, per cui serve un cambiamento radicale del modo in cui agiamo e investiamo nella nostra sicurezza e difesa, per fare in modo che d'ora in poi pianifichiamo, innoviamo, sviluppiamo, acquistiamo, manteniamo e dispiogliamo le capacità insieme, in modo coordinato e integrato, per conseguire una difesa comune europea;

la riluttanza del Consiglio europeo e degli Stati membri nell'affrontare le profonde sfide strutturali del panorama industriale della difesa europea e la mancanza di ambizione nella cooperazione tra le loro forze armate a livello dell'Unione europea, va superata con un decisivo impegno per aumentare i *common procurements* per strumenti di difesa europea, aggregare la domanda e migliorare l'interoperabilità delle forze armate europee, facendo economie di scala e superando la frammentazione tra gli Stati membri, chiamati a unire le forze e a sostenere un passo decisivo verso un quadro ambizioso e globale per la difesa;

il piano *ReArm EU*, proposto dalla Presidente della Commissione europea Von der Leyen, va invece nella direzione di favorire soprattutto il riarmo dei 27 Stati membri e va radicalmente cambiato, poiché così come presentato non risponde all'esigenza indifferibile di costruire una vera difesa comune che garantisca la deterrenza e un percorso di investimenti comuni in sicurezza realizzati non a detrimento delle priorità sociali, di coesione e sviluppo dell'Unione. L'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale consente di fare debito nazionale senza alcun vincolo a utilizzare le risorse per progetti di difesa comune insieme a più Stati membri in modo da realizzare maggiore integrazione e coordinamento, con il rischio ulteriore di creare profonde asimmetrie tra le capacità di investimento, i sistemi nazionali di difesa, a svantaggio degli Stati membri con un indebitamento maggiore;

il piano *ReArm EU*, ancora molto indefinito su aspetti fondamentali, va profondamente cambiato per garantire l'autonomia strategica in materia di sicurezza: trasformando lo strumento finanziario *Safe* – l'unico strumento che presenta un embrione di solidarietà europea, con 150 miliardi di euro destinati a potenziare alcune capacità strategiche comuni – da erogatore di prestiti (*loans*) che gravano sui bilanci degli Stati a fornitore di sovvenzioni (*grants*) capaci di garantire l'effettività dell'obiettivo; condizionando tutti gli strumenti previsti a progetti di difesa comune insieme a più Stati membri in modo da favorire l'in-

teroperabilità, il coordinamento tra i sistemi di difesa e il rafforzamento della capacità industriale comune, anche con l'obiettivo di superare un sistema di acquisti dei paesi membri che, privo dell'obbligo di coordinamento, favorirebbe i sistemi produttivi al di fuori dell'Unione europea (a partire da quello statunitense) che al momento pesano circa l'80 per cento dell'approvvigionamento complessivo, in questo modo rischiando di rafforzare le dipendenze strategiche anziché ridurle; escludendo la facoltà di utilizzare per il riarmo i fondi di coesione, che i Trattati dedicano all'obiettivo, cruciale anche per il nostro Paese, di ridurre i divari territoriali e favorire la convergenza socio-economica, e che pertanto non possono essere dirottati per il finanziamento dell'aumento delle spese militari;

l'Unione europea, per conseguire l'obiettivo di una difesa comune, deve significativamente aumentare la coerenza tra i suoi strumenti esistenti e futuri, anche a livello di *governance* per assicurare un efficace « controllo democratico » e di condivisione dell'*intelligence*. Sulle politiche di sicurezza occorre uno sforzo significativo di semplificazione e coerenza, in particolare: tra la Pesco (Cooperazione strutturata permanente) per quel che riguarda il consolidamento della domanda e il Fed (Fondo europeo per la difesa) per quel che riguarda le tabelle di marcia programmatiche, tra lo strumento per il rafforzamento dell'industria europea della difesa mediante appalti comuni (Edirpa) e il regolamento Asap (sostegno alla produzione di munizioni) per quel che riguarda il potenziamento industriale, tra un significativo rafforzamento anche della dotazione finanziaria dell'Edip (*European defence industry programme*) per quel che riguarda l'individuazione delle dipendenze e il Fed per quel che riguarda la risoluzione delle dipendenze individuate, o all'interno dell'Edip stesso per quel che riguarda la coerenza con lo strumento dell'attuazione delle azioni relative al consolidamento della domanda e dell'offerta;

gli investimenti in sicurezza devono accompagnarsi e non sostituirsi a quelli

necessari a realizzare l'autonomia strategica in altri settori prioritari, a partire da quelli per la coesione e la protezione sociale, garantiti dai Fondi strutturali e di investimento dell'Unione europea su cui l'attuale Governo ha accumulato un drammatico ritardo nell'attuazione, che penalizza la necessaria convergenza delle regioni meno sviluppate, a partire dal nostro Mezzogiorno;

la difesa non può essere considerata un bene pubblico separato dal benessere sociale, ma è parte integrante di una strategia globale che prevede di garantire non solo la sicurezza fisica dei cittadini europei, ma anche la loro sicurezza sociale ed economica: tanto più l'affermazione dei nazionalismi disgregatori dell'unità europea è legata anche alla percezione di insicurezza economica e sociale, nonché alla paura nei confronti delle sfide globali,

impegna il Governo:

- 1) a collocare l'Italia da protagonista nella costruzione di una vera difesa comune europea e non di un riarmo degli eserciti nazionali privo di coordinamento, esprimendo la chiara volontà politica di andare avanti nel percorso di realizzazione di un'unione della difesa, anche partendo da forme di cooperazione rafforzata o integrazione differenziata tra Stati membri;
- 2) a promuovere, nel corso del negoziato che si è aperto con la presentazione del Libro bianco sulla difesa europea e i suoi strumenti, tutti gli elementi che puntano a una *governance* democratica chiara del settore, agli investimenti comuni necessari per realizzare l'autonomia strategica e colmare i *deficit* alla sicurezza europea, al coordinamento e all'integrazione della capacità industriali europee e dei comandi militari, all'interoperabilità dei sistemi di difesa verso un esercito comune europeo: a promuovere, pertanto, una radicale revisione del piano di riarmo proposto dalla Presidente Von der Leyen, sulla base delle critiche e delle proposte avan-

zate in premessa, al fine di assicurare investimenti comuni effettivi non a detrimento delle priorità sociali di sviluppo e coesione, e di condizionare tutte le spese e gli strumenti europei alla pianificazione, lo sviluppo, l'acquisizione e la gestione di capacità comuni per realizzare un'unione della difesa;

- 3) a ribadire la ferma contrarietà all'utilizzo, ancorché facoltativo, dei Fondi di coesione europei per il finanziamento e l'aumento delle spese militari;
- 4) in tale contesto, a promuovere un'iniziativa per una risposta all'altezza delle sfide strategiche, politiche, economiche e di sicurezza poste all'Europa, mobilitando le risorse necessarie al rilancio della competitività e della coesione europea, con un grande piano di investimenti comuni finalizzato alla realizzazione della piena autonomia strategica, sull'esempio del *Next Generation EU*, capace di mobilitare complessivamente un ammontare maggiore di risorse;
- 5) ad adottare una posizione forte e determinata in sede europea, chiedendo un sostanziale raddoppio delle risorse per il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale, al fine di renderlo più ambizioso e adeguato a realizzare le politiche necessarie a fronteggiare le nuove sfide globali.

(1-00425) « Braga, Provenzano, Amendola, De Luca, Graziano ».

La Camera,

premesso che:

l'inizio del secondo mandato presidenziale di Donald Trump negli Stati Uniti ha visto, nei primi sessanta giorni, l'implementazione di numerosi provvedimenti con conseguenze dirette sul mondo scientifico ed accademico sia statunitense che globale;

alcuni di questi provvedimenti hanno coinvolto alcune tra le agenzie federali più importanti e fondamentali per l'ecosistema della ricerca scientifica mondiale: istituzioni come i *National institutes of health*

(Nih), i *Centers for disease control* (Cdc), la *Food and drug administration* (Fda) e la *Environmental protection agency* (Epa) — solo per citarne alcune — hanno un prestigio che va ben oltre i confini nazionali e influenzano profondamente la ricerca mondiale, finanziandola, emanando raccomandazioni che vengono adottate anche altrove, o producendo e custodendo dati e archivi di interesse globale;

alcune agenzie federali costituiscono le più importanti fonti di finanziamento della ricerca condotta nelle università americane. La *National science foundation* (Nsf), con il suo *budget* di 9 miliardi di dollari, l'anno scorso ha finanziato 11.000 progetti nei più disparati campi scientifici, finanziando gli stipendi di 357.600 ricercatori. A partire dagli anni '50 del secolo scorso l'Nsf è stata la più importante fonte di finanziamento per la ricerca di base in Usa e ha contribuito in maniera considerevole alla *leadership* statunitense in ambito scientifico. A febbraio 2025 è stato però ordinato all'Nsf di ridurre del 25-50 per cento il proprio *staff* e di tagliare il *budget* del 70 per cento. Il ruolo degli Nih è ancora più rilevante; si tratta del più grande finanziatore mondiale per la ricerca biomedica (50 miliardi di dollari all'anno), che sostiene non solo studi condotti in Usa ma anche attraverso numerose collaborazioni internazionali;

la situazione ha creato turbolenze significative nell'ambiente scientifico, con ripercussioni che si sono propagate ben oltre i confini statunitensi, generando incertezza e preoccupazione tra ricercatori, istituzioni e programmi scientifici internazionali;

in contemporanea, l'amministrazione Trump ha sferrato attacchi contro diversi atenei tagliando finanziamenti, interrompendo progetti di ricerca e mettendo, così, a rischio l'intero sistema dell'istruzione superiore americano;

in particolare, è stata avviata un'operazione sistemica di revisione ideologica dei programmi di ricerca finanziati dalle agenzie federali, e soprattutto dai Nih. Di-

versi ricercatori hanno segnalato che alcuni progetti, nonostante fossero già stati approvati, finanziati e avviati, sono stati improvvisamente bloccati o sottoposti a riesame per presunte e non meglio definite « incompatibilità » con i valori dell'amministrazione. L'*American civil liberties union* (Aclu) ha intentato una causa contro i Nih per denunciare questa forma di censura ideologica, sottolineando come tali interventi rappresentino una violazione della libertà accademica e scientifica garantita dalla Costituzione statunitense;

secondo quanto emerso da fonti giornalistiche e testimonianze dirette, l'amministrazione avrebbe concentrato l'attenzione soprattutto su progetti legati a tematiche sociali e relative a minoranze, tra cui gli studi di genere, gli studi sull'equità sanitaria, le disuguaglianze razziali, i diritti delle persone Lgbtq+ o la salute mentale nelle comunità più svantaggiate. La revisione di tali progetti, spesso accompagnata da una retorica stigmatizzante, ha provocato una crescente autocensura nel mondo accademico, scoraggiando ricerche innovative e compromettendo la libertà degli esponenti della comunità scientifica;

parallelamente, pressioni politiche sono sorte anche in seguito alle tensioni legate al conflitto israelo-palestinese, traducendosi in tagli di finanziamenti ad alcuni importanti centri universitari ritenuti « non allineati » con la narrazione governativa. È quanto accaduto, a titolo esemplificativo e non esaustivo, alla Tufts University e Columbia University, dove il Dipartimento dell'istruzione ha aperto un'indagine e alcuni fondi sono stati bloccati dopo che studenti e accademici avevano espresso solidarietà con la causa palestinese. Si tratta di provvedimenti che stanno contribuendo ad alimentare un clima di sorveglianza e di intimidazione nei confronti di chi non risulterebbe « allineato », a totale detrimento dell'autonomia degli atenei, della ricerca e della libertà di trattare temi politicamente sensibili;

come conseguenza di quanto descritto, che si traduce in una politicizzazione della scienza, si osserva una drastica

riduzione della fiducia della comunità scientifica nelle istituzioni federali statunitensi. Diverse associazioni accademiche e gruppi di ricerca hanno denunciato che il nuovo orientamento amministrativo non si limita a ridefinire le priorità di finanziamento, ma tende a intervenire direttamente sui contenuti della ricerca, selezionando i progetti in base a criteri ideologici e non più scientifici. Occorre anche considerare che una simile deriva, oltre a compromettere l'integrità del sistema statunitense, ha ricadute dirette anche sul panorama della ricerca internazionale, che storicamente è largamente influenzato dalla cooperazione e dai finanziamenti provenienti dagli Stati Uniti;

inoltre, l'incertezza economica che ne deriva sta comportando una reazione delle università nel senso di un congelamento delle assunzioni e una riduzione dei posti di dottorato, che quest'anno, per la prima volta, potrebbero essere ridotti del 30 per cento. Se questa riduzione dovesse essere confermata, ciò riporterebbe il numero dei dottorati ai livelli di inizio secolo, con un impatto che coinvolgerebbe anche il resto del mondo. Negli Usa, infatti, quasi il 40 per cento dei dottorandi è costituito da stranieri, molti dei quali ritornano successivamente nel loro Paese di origine e svolgono un ruolo fondamentale per la diffusione delle competenze nelle comunità scientifiche nazionali;

la rivista scientifica *Nature*, una delle più antiche e di maggior prestigio nell'ambito della comunità scientifica internazionale, il 27 marzo 2025 ha pubblicato dati di un sondaggio, lanciato dalla rivista stessa qualche giorno prima, i quali delineano uno scenario del tutto nuovo per la ricerca: su 1.600 persone che hanno risposto, circa 1.200 hanno affermato di essere scienziati che lavorano negli Stati Uniti e stanno pensando di lasciare il Paese. Dei quasi 700 studenti post-laurea che hanno risposto, circa 550 stavano pensando di andarsene, così come 255 dei 340 studenti di dottorato. Molti intervistati hanno comunicato di star cercando di trasferirsi in Paesi in cui avevano già collaboratori, amici, familiari o familiarità con la lingua: « ovunque che

supporti la scienza », ha scritto un intervistato;

va sottolineato come dal sondaggio emerga che Europa e Canada siano considerate le prime destinazioni scelte e valutate per il trasferimento;

gli intervistati si sono « auto-selezionati » e quindi potrebbero non essere rappresentativi di tutti i ricercatori statunitensi; tuttavia, i risultati sono una forte indicazione dell'angoscia che numerosissimi studiosi e ricercatori provano per il tumulto nella scienza statunitense;

nelle ultime settimane, diverse università in tutta Europa hanno avviato tentativi di attrarre ricercatori con sede negli Stati Uniti. Una delle università di Bruxelles, la *Free University of Brussels (Vrije Universiteit Brussel – VUB)*, ha annunciato 12 posizioni per ricercatori internazionali « con un focus specifico sugli studiosi americani ». L'Università francese di Aix-Marseille ha lanciato il programma « *Safe place for science* » finalizzato ad offrire « un ambiente sicuro e stimolante agli scienziati che desiderano proseguire liberamente la propria ricerca » mentre l'istituto Pasteur di Parigi ha dichiarato di starsi attivando per reclutare persone da oltre Atlantico per lavorare in settori quali le malattie infettive o le origini delle malattie. In Spagna, invece, il presidente della Catalogna ha presentato il 31 marzo 2025 il *Catalan talent bridge*, un programma triennale con un *budget* di 30 milioni di euro per attrarre scienziati statunitensi coinvolgendo 12 università pubbliche catalane e offrendo 78 posizioni per ricercatori in diverse fasi della loro carriera, tra cui post-doc e ricercatori affermati. I Paesi Bassi hanno dichiarato, pochi giorni fa, che intendono lanciare rapidamente un fondo per attrarre ricercatori nel Paese;

pochi giorni fa la Commissaria europea per le *start-up*, la ricerca e l'innovazione, Ekaterina Zaharieva, ha ricevuto una lettera firmata dai ministri competenti nei campi dell'istruzione, dell'università e della ricerca di tredici Paesi membri – ma non l'Italia – per tutelare la libertà della ricerca

scientifica e la libertà accademica dei ricercatori e delle ricercatrici statunitensi essendo, tali valori e principi, segni distintivi dell'identità europea che a loro volta si traducono in libertà di espressione, libertà di movimento, libertà di definire i propri argomenti di ricerca, di sviluppare ipotesi di lavoro e scegliere i *partner* scientifici in modo autonomo e informato. Si tratta di principi essenziali per affrontare le sfide globali attuali e, soprattutto, future;

come si legge nella lettera: « la recente mobilitazione delle comunità scientifiche è un esempio eloquente dell'attaccamento dei ricercatori europei a questi principi universali e della loro determinazione a difenderli e preservarli a livello globale. Inoltre, la ricerca, la scienza e i talenti costituiscono una pietra miliare della sovranità e della competitività europea. In effetti, sono necessari per comprendere e analizzare il mondo e l'ambiente, per rafforzare e salvaguardare la nostra leadership tecnologica e la competitività. Soprattutto, sono necessari per rafforzare l'autonomia strategica europea ». E ancora: « per cogliere questo momento storico, l'Unione europea deve mostrare un atto di solidarietà e un boom di attrattività nell'accogliere talenti brillanti provenienti dall'estero che potrebbero risentire delle interferenze nella ricerca e dei tagli ai finanziamenti mal motivati e brutali »;

sempre al fine di ottenere un'azione immediata, nonché un dialogo politico concreto per coordinare lo sforzo politico sul tema, il 24 marzo 2025 decine di europarlamentari di diversi gruppi politici, con una lettera indirizzata alla Presidente Von der Leyen e alla stessa Commissaria Zaharieva, hanno chiesto alla Commissione di attuare con urgenza le misure annunciate nell'ambito della comunicazione, prima della scorsa estate, dell'*Union of skills*, iniziativa definita come « chiave dei primi 100 giorni di questa Commissione » e finalizzata a sostenere lo sviluppo del capitale umano dell'Unione per rafforzare la competitività dell'UE. Questa politica, tra le altre, delinea il programma pilota « *Choose Europe* », finanziato con 22,5 milioni di euro, che mira ad offrire ai ricercatori di tutto il mondo con-

dizioni di lavoro eccellenti e opportunità di carriera a lungo termine in Europa e traccia la prossima strategia sui visti – inizialmente prevista per la fine del 2025 – che dovrebbe assolutamente essere accelerata e adattata all'urgenza della situazione per facilitare il rilascio dei visti scientifici;

queste ultime, se attuate e ampliate in tempi brevi, costituirebbero sicuramente politiche valide al fine di affermare l'Unione europea come rifugio sicuro per i talenti scientifici;

il nostro Paese deve muoversi nella medesima direzione e mettere in campo, tempestivamente, iniziative valide e risorse finanziarie adeguate per accogliere ricercatori stranieri e potenziare, al contempo, il mondo della ricerca italiana;

questa esigenza è ancora più pressante se si considerano gli indicatori demografici per l'anno 2024 pubblicati dall'Istat il 31 marzo 2025, i quali ci hanno ricordato, ancora una volta, come a fronte di un numero crescente di giovani italiani che abbandonano il Paese, l'Italia non sia assolutamente in grado di attrarre stranieri dall'estero. L'Italia ha registrato in dieci anni un saldo negativo di oltre 87 mila giovani laureati (12 mila nel solo 2022) a beneficio, in gran parte, dei nostri vicini euro. I dati fanno impressione: nell'ultimo anno 191 mila cittadini hanno lasciato l'Italia, il numero più alto degli ultimi 25 anni, con un aumento significativo rispetto al 2023. Come analizzato da un editoriale del *Corriere della Sera* del 2 aprile, mette spavento confrontare i numeri dell'attuale cosiddetta fuga di cervelli con quelli dell'emigrazione storica italiana: quei 156 mila giovani italiani che se ne sono andati nel corso del 2024 dal nostro Paese sono infatti il doppio di quanti (75.100) se ne andavano annualmente dalla Sicilia nel drammatico quindicennio 1900-1915 ricordato come quello del Grande Esodo;

l'ultimo anno ha visto un'accelerazione del fenomeno di ben il 36 per cento e, in aggiunta, per ogni – raro – giovane che sceglie di venire in Italia, sono nove gli *under-34* italiani che se ne vanno;

che l'Italia non sappia trattenere i suoi talenti non è una novità ma, allo stesso tempo e in linea teorica, non rappresenta di per sé necessariamente un problema: le persone sono libere di cercare opportunità altrove in un mercato del lavoro sempre più integrato e globalizzato e questo avviene ovunque nel mondo. Il vero tema è che in Italia non ci vuole venire quasi nessuno, e i dati dimostrano che l'Italia non attrae più. Non è un paradosso, né un'iperbole da convegno economico, è un dato freddo, impietoso, verificabile. E dovrebbe preoccupare chiunque abbia a cuore il futuro demografico, culturale ed economico di questo Paese: la verità è che nessuna crescita, nessun rilancio, nessuna « visione paese » sarà mai possibile se prima non si affronta il cuore del problema: l'Italia ha smesso di essere attrattiva;

la scienza ha un ruolo fondamentale nell'Umanesimo e nel plasmare la nostra cultura. È l'*humus* nel quale affondano le radici del progresso tecnologico e industriale che ha portato la civiltà globale a livelli di crescita e benessere altrimenti inimmaginabili;

nella tragedia culturale, scientifica, accademica che gli Stati Uniti stanno attraversando a causa dell'attuale amministrazione risiede la più grande opportunità che l'Europa, e soprattutto l'Italia, possano cogliere in questo momento per sfruttare, per il bene collettivo, questo capitale umano di alto valore oggi disorientato;

L'Europa è il luogo ideale dove forgiare e accogliere le migliori menti scientifiche del pianeta. Non da ultimo, l'Europa è in grado di mobilitare le risorse finanziarie necessarie per qualsiasi ambizioso progetto ritenuto fondamentale. Il nostro continente ha oggi l'opportunità di diventare il nuovo polo di attrazione mondiale per i migliori cervelli, attirando ciò che l'America respinge per propria consapevole scelta e interpretando il ruolo di *leader* mondiale nella scienza. La *leadership* scientifica è condizione essenziale per guadagnare nel tempo anche la *leadership* industriale ed economica, che in Europa può anche contare su un mercato interno di

450 milioni di cittadini con elevata capacità media di spesa;

L'opportunità in sé però non basta, e ci vorranno sforzi e intelligenza per sfruttare questo « vento favorevole ». È indispensabile sviluppare un piano in tempi brevisimi — non solo a livello europeo ma anche nazionale — rendendo disponibili risorse sostanziali in fondi e infrastrutture, e non solo nel campo della ricerca in sé. La ricerca non è un mondo isolato, ma vive e interagisce con la società e l'economia. Su questo l'Italia ha qualche compito a casa in più su cui concentrarsi rispetto al resto dell'Europa. Il rapporto mondiale sui salari 2024-2025 dell'Organizzazione internazionale del lavoro associa il maggior calo reale dei salari italiani tra i paesi del G-20 alla bassa produttività. Denuncia come i salari dei giovani qualificati ad alto livello di istruzione siano i più bassi, ad indicare uno sbilanciamento dell'economia italiana verso la produzione di beni e servizi a basso valore aggiunto. Un paese avanzato come l'Italia non può mantenere il proprio benessere economico e la pace sociale appoggiandosi su una quota di economia troppo sbilanciata verso attività a basso valore. È vitale creare e mantenere un'economia efficiente, basata su prodotti e servizi ad alto valore aggiunto e in continua evoluzione;

ciò si può ottenere attraverso le economie di scala, la sburocratizzazione, la gestione organizzativa e la tecnologia. La tecnologia, in particolare, trova nutrimento nella scienza di base e nell'alta formazione, le quali costituiscono l'infrastruttura immateriale fondamentale per le economie avanzate. La qualità di questa infrastruttura è un potente elemento di attrazione per l'industria e fonte di ricchezza. Anche per questo, è interesse dello Stato supportarla, finanziarla e promuoverla;

va individuato il punto di partenza. La ricerca si fa con capitale umano, infrastrutture e mezzi finanziari. Il ricercatore andrà dove può trovare non solo remunerazioni adeguate e opportunità di crescita personale e di carriera, ma anche la possibilità di svolgere al meglio le proprie ricerche contando su un sistema di finan-

ziamento stabile, a lungo termine e indipendente dal Governo del momento;

senza tutto questo, per quanto visionario, un progetto di ritorno e per l'attrazione dei cervelli, non solo non può funzionare ma non offre neanche allo Stato un concreto ritorno sull'investimento,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare iniziative volte a sviluppare e implementare un piano strategico nazionale volto ad attrarre e trattenere ricercatori, accademici, studiosi, dottorandi, studenti, provenienti dall'estero, con particolare attenzione a coloro che stanno considerando di lasciare gli Stati Uniti, anche attraverso:

a) lo stanziamento di fondi dedicati per sostenere l'integrazione di questi soggetti nei nostri istituti di ricerca e di alta formazione — offrendo finanziamenti competitivi, infrastrutture adeguate e supporto logistico per il trasferimento — e anche destinando le risorse del PNRR non ancora utilizzate verso i progetti di successo già avviati nell'ambito del Piano stesso;

b) l'introduzione di un meccanismo straordinario per la richiesta di visto d'ingresso per motivi di ricerca, affinché questo sia ottenibile in tempi brevi da parte di coloro che provengono dagli Stati Uniti;

c) lo snellimento e la semplificazione di ogni procedura burocratica relativa all'immigrazione e all'assunzione di tutti i ricercatori stranieri, anche attraverso un rapido e poco oneroso riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero e l'accesso ai servizi essenziali;

- 2) a implementare processi e politiche volti a favorire la permanenza di ricercatori europei ed extraeuropei in Italia;
- 3) a partecipare, qualora venisse convocata la conferenza di alto livello con i ministri della ricerca di tutti gli Stati membri e i commissari europei — come richiesto dai Ministri che hanno sotto-

- scritto la lettera alla Commissaria Zaharieva citata in premessa — e farsi promotore di ogni iniziativa utile, a livello sovranazionale, per l'attrazione dei soggetti statunitensi indicati al primo impegno;
- 4) a favorire e promuovere ogni iniziativa di competenza utile affinché le università italiane partecipino o creino alleanze universitarie transnazionali per creare programmi strutturati di accoglienza per ricercatori e ricercatrici;
- 5) a promuovere, a livello europeo, una strategia condivisa con gli altri Paesi membri e le istituzioni comunitarie che rafforzi il ruolo delle alleanze universitarie nel supporto ai ricercatori statunitensi attraverso fondi dedicati e progetti specifici;
- 6) a incentivare e supportare ogni iniziativa di coordinamento tra università italiane ed europee finalizzata a garantire percorsi di inclusione accademica e professionale a ricercatori e ricercatrici che lasciano il proprio Paese di origine;
- 7) ad adottare iniziative volte a creare un meccanismo straordinario che faciliti l'attrazione di finanziamenti privati a sostegno del trasferimento e dell'integrazione dei ricercatori statunitensi in Italia;
- 8) a intraprendere ogni iniziativa necessaria al fine di individuare il capitale umano e infrastrutturale necessario nonché le adeguate risorse finanziarie per dare la possibilità a ricercatori e ricercatrici di ricevere remunerazioni adeguate, opportunità di crescita personale e di carriera e di svolgere al meglio il proprio lavoro di ricerca nei confini nazionali;
- 9) ad adottare iniziative volte a garantire a ricercatori e ricercatrici e all'intero mondo scientifico, accademico e di ricerca, un sistema di finanziamento stabile, a lungo termine e a scadenze prevedibili almeno annuali, nonché indipendente da ogni condizionamento esterno e politico;
- 10) ad adottare iniziative volte ad istituire un'Agenzia nazionale per la ricerca, quale organismo di finanziamento e coordinamento nazionale e internazionale della ricerca, indipendente rispetto ai ministeri di riferimento, finalizzato a ottimizzare e coordinare i finanziamenti, evitare parcellizzazioni e sprechi nonché a favorire la coerenza degli indirizzi generali di ricerca del Paese attraverso un piano di programmazione di durata almeno quinquennale;
- 11) a mettere in campo le opportune iniziative di politica industriale al fine di permettere la piena fruizione dei vantaggi della ricerca scientifica ed accademica, al fine di accrescere l'efficienza industriale e la capacità di creare valore grazie a scienza e tecnologia;
- 12) ad adottare iniziative volte a creare un ambiente favorevole alla ricerca predisponendo politiche volte a incoraggiare la managerialità nella conduzione delle imprese, l'efficientamento tecnologico e la crescita dimensionale, anche tramite operazioni di incentivazione per la fusione delle piccole e medie imprese italiane;
- 13) ad adottare iniziative volte a creare interfacce adeguate e *cross-contaminazione* tra il mondo della ricerca pubblica e il mondo imprenditoriale;
- 14) ad adottare le opportune iniziative affinché, anche nel nostro Paese — come già avviene in altri Paesi europei e non — possano avere maggiore diffusione modelli di ricerca, aventi come missione la ricerca applicata, tramite lo sviluppo di una stretta collaborazione fra i centri di ricerca pubblica e aziende di qualsiasi dimensione su tecnologie e prodotti (a titolo esemplificativo, e non esaustivo, si cita l'organizzazione di ricerca applicata tedesca *Fraunhofer*);
- 15) a favorire, nel campo universitario e della ricerca, il dialogo tra tutte le discipline non solo al fine di un mag-

giore sviluppo della ricerca stessa ma anche per mettere a punto iniziative di « *outreach* » verso le imprese.

(1-00426) « Richetti, Bonetti, Grippo, Pastorella, Benzoni, D'Alessio, Sottanelli, Onori, Rosato, Ruffino ».

Risoluzione in Commissione:

La XII Commissione,

premesso che:

con la legge del 15 marzo 2010, n. 38, si è garantito ai cittadini il diritto a non soffrire, riconoscendo la tutela a ricevere cure palliative appropriate in tutte le fasi della malattia e contrastando il dolore cronico attraverso una propria specifica rete di diagnosi, cura e assistenza, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei pazienti affetti da dolore di qualsiasi eziopatogenesi;

in altre parole, la legge n. 38, garantisce il diritto del cittadino, indipendentemente dall'età, ad accedere alle cure palliative e alla terapia del dolore, ricomprendendole all'interno dei livelli essenziali di assistenza quali obiettivi prioritari del nostro sistema sanitario nazionale, al fine di assicurare il rispetto della dignità e dell'autonomia della persona umana, il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, l'appropriatezza e la qualità delle cure;

dopo quindici anni dalla sua entrata in vigore, però, il 72,1 per cento dei cittadini non la conosce e dall'ultima relazione presentata dal Ministero della salute al Parlamento nel 2019, relativa agli anni 2015-2017, emerge un quadro dello stato di attuazione della legge n. 38 del 2010 caratterizzato da forti disomogeneità a livello regionale e locale, rendendo evidente come il cammino per garantire l'accesso universale a tali terapie sia ancora lungo e richieda una cooperazione sempre più stretta tra Governo, strutture sanitarie pubbliche ed enti del terzo settore;

le cure palliative e la terapia del dolore costituiscono una disciplina medica

in rapida evoluzione sia a livello nazionale che internazionale, con documentati benefici significativi in termini di miglioramento della qualità della vita dei pazienti (e dei loro *caregiver*) nelle fasi avanzate, evolutive e finali di tutte le patologie, con la riduzione del dolore e di tutti i sintomi connessi, anche gravi, talvolta con allungamento dell'aspettativa di vita;

gli *hospice* e le cure palliative rappresentano un pezzo della difesa del diritto delle persone alla salute e della loro dignità, anche nelle fasi terminali delle malattie e rientrano nel diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione: è necessario pertanto continuare a costruire una rete di cura e assistenza che parta dagli ospedali (*setting* che ne garantisce la precocità, anche per la possibilità di consulenze durante i ricoveri dei pazienti con malattie gravose) per estendersi al territorio con assistenza domiciliare ed *hospice* (*setting* che garantiscono la presa in carico globale sino alla fase finale della malattia);

la terapia del dolore consta, invece, nell'insieme di interventi diagnostici e terapeutici volti a individuare e applicare alle forme croniche di dolore idonee e appropriate terapie farmacologiche, chirurgiche, strumentali, psicologiche e riabilitative, tra loro variamente integrate, allo scopo di elaborare idonei percorsi diagnostico-terapeutici per la soppressione e il controllo del dolore. Questa, pertanto, garantisce ai pazienti di poter convivere con la patologia, migliorando la qualità della loro vita;

l'efficacia delle cure palliative e della terapia del dolore è direttamente correlata alla precocità del controllo sintomatologico, ma anche alla qualità e alla multidisciplinarietà dell'*équipe* sanitaria, che prende in carico il paziente, che necessita di competenze cliniche, gestionali e comunicative;

l'integrazione precoce delle cure palliative nei percorsi terapeutici (*simultaneous care*) ha dimostrato di migliorare l'appropriatezza delle terapie e ridurre i costi complessivi per il sistema sanitario, oltre a garantire un beneficio tangibile per i pazienti, riducendo il *distress* correlato

alla grave patologia, curabile o meno, che li affligge;

nonostante il quadro normativo stabilito dalla legge n. 38 del 2010, le cure palliative sono spesso limitate ai contesti di fine vita in ambito domiciliare o *hospice* e risultano carenti o spesso addirittura assenti nei servizi ospedalieri;

L'assenza delle cure palliative tra le discipline ospedaliere limita l'accesso dei pazienti a cure adeguate nei momenti di maggiore complessità clinica, quali emergenze sintomatologiche durante i ricoveri di gravi patologie acute, croniche o terminali, gravate da importante dolore o sofferenza non gestibile a domicilio;

L'integrazione delle cure palliative all'interno degli ospedali, sia mediante posti letto dedicati, sia attraverso servizi ambulatoriali e di consulenza intraospedaliera, è fondamentale per la gestione umana ed efficace della sofferenza;

è urgente un aggiornamento degli *standard* ospedalieri con l'inclusione delle cure palliative nella tabella delle discipline ospedaliere, poiché la loro mancanza rende di fatto inapplicabile l'articolo 38, comma 2, dei livelli essenziali di assistenza (livelli essenziali di assistenza 2017) e la legge n. 38 del 2010;

allo stesso modo, la previsione di piani di potenziamento della terapia del dolore per l'implementazione omogenea sul territorio nazionale dei cosiddetti ospedali senza dolore permetterebbe di ridurre l'impatto socio-economico e di migliorare la capacità di risposta del Sistema sanitario nazionale alle necessità di cura;

per quanto specificamente attinente alla terapia del dolore, i dati e le stime sul dolore cronico (che affligge l'8 per cento della popolazione di 18-44 anni, con un aumento al 21,3 per cento tra i 45-54enni, al 35 per cento tra i cosiddetti « giovani anziani », fino a raggiungere il 50 per cento negli ultra-ottantacinquenni, per un totale di 10,5 milioni di persone, nella maggior parte dei casi donne) rendono evidente la difficoltà ad attuare pienamente le disposizioni previste dalla legge n. 38 del 2010;

il 21,2 per cento dei pazienti non sa a chi rivolgersi e il 40 per cento delle persone non è a conoscenza delle cure disponibili, anche se quasi il 90 per cento delle sindromi dolorose sono trattabili. Inoltre, il 41 per cento dei pazienti dichiara di non aver ricevuto un adeguato controllo del dolore, di attendere in media tre anni tra l'esordio della sintomatologia e il primo accesso medico adeguato per questa patologia e di ricevere una diagnosi in un tempo medio superiore ai cinque anni;

per quasi il 93 per cento dei malati, il dolore cronico si presenta in intensità moderata o severa e condiziona negativamente almeno un ambito di attività quotidiana. Il 13,1 per cento di coloro che soffrono di dolore cronico presenta sintomi depressivi da moderati a gravi, rispetto a meno del 2 per cento nella popolazione non affetta da dolore. A ciò si associano impattanti costi per il Sistema sanitario nazionale;

la legge 29 dicembre 2022, n. 197, ha introdotto una modifica all'articolo 5 della legge n. 38 del 2010, per quanto riguarda l'accesso alle reti nazionali per le cure palliative e per la terapia del dolore, stabilendo che le regioni, entro il 30 gennaio di ciascun anno, debbano presentare un piano di potenziamento delle cure palliative al fine di raggiungere, entro il 2028, il 90 per cento della popolazione interessata. Sebbene entrambe le specialità siano incluse nella rubrica dell'articolo, il comma 4-bis tralascia la terapia del dolore, creando un disallineamento normativo che necessita di essere colmato;

la legge n. 38 del 2010 introduce anche il diritto dei bambini di accedere alle cure palliative pediatriche che l'organizzazione mondiale della sanità definisce come « l'attiva presa in carico globale del corpo, della mente e dello spirito del bambino e che comprende il supporto attivo alla famiglia »;

a 15 anni di distanza dall'approvazione della legge n. 38 si stima che abbia effettivamente accesso alle cure palliative una quota non superiore al 15 per cento

dei bambini eleggibili. Eppure, in Italia sono circa 30.000 i piccoli pazienti in condizioni di fragilità, con patologie in cui la morte precoce è non solo inevitabile ma, spesso, anche imprevedibile;

sono bambini che, nonostante le gravi patologie, hanno un'aspettativa di vita maggiore grazie ai progressi della medicina, con la conseguenza che è sempre maggiore il bisogno di cure palliative, anche per lunghi periodi di tempo e attraverso diverse fasi della vita, dall'infanzia all'adolescenza e da questa all'età adulta;

quello che emerge dalla realtà è che non solo le cure palliative pediatriche e la terapia del dolore sono ancora considerate non necessarie alla cura del bambino malato e, pertanto, frequentemente ne è limitato il riconoscimento di risorse ad esse dedicate, sia a livello economico, che di personale, ma che la stessa formazione, nell'ambito delle cure palliative, cure palliative pediatriche e terapia del dolore, è estremamente carente durante il percorso curriculare. In ambito accademico, infatti, non vi è personale preparato in questi campi e l'ingresso di figure adeguate è tutt'altro che scontato;

l'assistenza pediatrica, infatti, nonostante sia definita dalla stessa legge n. 38 del 2010, rimane ancora troppo spesso ferma a livello di attenzione programmatica ed organizzativa, innescando risposte assistenziali non dedicate, ma mediate dai servizi per l'adulto con situazione di iniquità di diritto e di risposte inadeguate nella realtà clinica, nonostante la specificità del paziente pediatrico sia inconfutabile;

in Italia solo nove regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Lazio, Campania, Basilicata e Sicilia hanno almeno un *hospice* pediatrico. In altre cinque risultano in fase di attivazione, mentre nelle restanti regioni non sono ancora stati definiti progetti per la loro realizzazione;

ad oggi dunque mancano *hospice* pediatrici in 11 regioni e il numero complessivo di posti letto è pari a 58, mentre la rete regionale di cure palliative e terapia

del dolore pediatrica è presente in Veneto, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Basilicata e nelle province autonome di Trento e Bolzano, anche se solo Veneto e Liguria rispettano tutti gli *standard* previsti dalla normativa: centro di riferimento specialistico ospedaliero con il coordinamento delle strutture e continuità assistenziale sulle 24 ore, *hospice* pediatrico, rete regionale e coordinamento regionale;

l'articolo 11 della legge n. 38 del 2010 prevede che il Ministero della salute presenti al Parlamento entro il 31 dicembre di ogni anno una relazione sullo stato di attuazione delle norme da essa disposte, comprensiva anche delle informazioni e dei dati raccolti con il monitoraggio, dando di conseguenza la possibilità di intervenire normativamente, qualora si ravvisassero criticità o disapplicazioni della norma, al fine quindi di migliorare la presa in carico e il percorso di cura dei pazienti affetti da dolore cronico,

impegna il Governo:

ad adottare iniziative, per quanto di competenza, volte a dare piena e concreta attuazione, su tutto il territorio nazionale alla legge n. 38 del 2010, non solo prevedendo adeguate risorse economiche e finanziarie, ma anche promuovendo l'istituzione di servizi di cure palliative e di terapia del dolore negli ospedali di base e di primo livello, anche attraverso la presenza di *équipe* specialistiche, con la possibilità di fornire consulenze e supporto clinico nei reparti, nei pronto soccorso e negli ambulatori; a diffondere una maggiore consapevolezza sul dolore cronico, promuovendo una cultura del dolore cronico attraverso una corretta informazione sulla patologia e sulle possibilità di cura, attivando campagne di sensibilizzazione a livello nazionale, per altro già previste dall'articolo 4 della legge n. 38 del 2010, volte a diffondere la conoscenza del diritto alle cure, anche palliative qualora necessario, ai programmi e alle modalità di accesso ai servizi, con il coinvolgimento di associazioni di pazienti, società scientifiche, specialisti, farmacisti e

personale sanitario, implementando e rafforzando l'approccio a tali cure in una prospettiva di integrazione e complementarietà alle terapie attive, sia in ambito ospedaliero che territoriale, affinché il dolore cronico non sia più considerato una condizione a cui rassegnarsi e una sfida da affrontare in solitudine;

a favorire, per quanto di competenza, l'integrazione e la sinergia tra le cure palliative ed i servizi di terapia del dolore, laddove presenti, anche con unità operative unificate, vista la carenza di personale, affinché si realizzi concretamente non solo l'«Ospedale senza dolore», dando piena dignità alle cure palliative ospedaliere, ma anche un territorio senza dolore;

ad adottare iniziative per quanto di competenza, volte a dare piena attuazione all'articolo 5-ter del decreto-legge n. 34 del 2020 istitutivo della scuola di medicina e di cure palliative e nel contempo, nel pieno rispetto dell'autonomia universitaria e dei rispettivi ordinamenti didattici, a favorire l'integrazione dei percorsi formativi, inserendo la disciplina della terapia del dolore e delle cure palliative sia nei percorsi universitari di medicina, chirurgia, farmacia e delle altre professioni sanitarie, sia nelle scuole di specializzazione, al fine di fornire le giuste e necessarie competenze a tutto il personale sanitario;

a predisporre iniziative di competenza volte all'organizzazione in sinergia con le aziende sanitarie e ospedaliere di percorsi formativi sulla terapia del dolore e sulle cure palliative, comprese quelle pediatriche nell'ambito dell'educazione continua in medicina, rivolti a medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, specialisti e farmacisti;

a sviluppare, per quanto di competenza, percorsi formativi anche per tutto il personale sanitario e sociosanitario, che operi nel contesto ospedaliero e non, al fine di garantire una diffusione capillare delle competenze palliative e della terapia del dolore per incentivare la collaborazione interprofessionale, nonché un costante aggiornamento professionale anche in riferi-

mento alle cure palliative in ambito pediatrico;

ad adottare iniziative volte a definire un percorso evolutivo formativo specialistico professionalizzante, volto allo sviluppo di competenze multidisciplinari adeguate alla complessità clinica ed ai bisogni emergenti biopsicosociali delle persone affette da dolore cronico in tutte le sue forme, incluse le sindromi legate al dolore oncologico nei pazienti definiti a livello internazionale «*cancers survivors*»;

ad adottare iniziative di competenza volte a facilitare la collaborazione tra le *équipe* di cure palliative, le *équipe* della rete di terapia del dolore e i reparti specialistici ospedalieri, con particolare attenzione ai reparti oncologici, anche pediatrici, e a tutti gli altri reparti di specialistica inerenti a patologie degenerative, per l'implementazione di programmi di *simultaneous care*, garantendo interventi precoci e sinergici volti a migliorare la qualità della vita dei pazienti;

a potenziare e monitorare, per quanto di competenza, l'integrazione delle reti di cure palliative e di terapia del dolore, al fine di assicurare tutti i trattamenti necessari, nonché la continuità assistenziale tra ospedale e territorio, in ottemperanza alla legge n. 38 del 2010, per rispondere ai bisogni dei pazienti in tutte le fasi di malattia;

ad adottare iniziative di competenza volte a prevedere piani di potenziamento per le reti di terapia del dolore – come da rubrica dall'articolo 5 della legge n. 38 del 2010 e come già previsto per le cure palliative – coinvolgendo le strutture di assistenza territoriale, destinando risorse adeguate alle regioni per rendere operative le reti della terapia del dolore su tutto il territorio nazionale, verificando l'attuazione della legge n. 38 del 2010 e dei percorsi diagnostico-terapeutici per il controllo del dolore (Pdta-dolore);

a favorire, per quanto di competenza, la condivisione dei Pdta nel trattamento delle sindromi dolorose complesse e farmaco resistenti con i servizi di terapia del dolore ospedalieri, laddove presenti;

a predisporre tutte le iniziative economiche e normative necessarie affinché in tutte le regioni vi sia un'adeguata e specializzata rete di cure palliative pediatriche, limitando così il ricorso sia a cure fuori dalla propria regione di residenza, sia il ricorso a servizi non specifici o addirittura fuori dal Servizio sanitario nazionale;

ad assumere iniziative volte a predisporre risorse economiche e di personale dedicate adeguate, tenendo conto della maggiore variabilità clinica delle situazioni che occorre affrontare mediante le cure palliative, con particolare riferimento alle realtà cliniche che non sono di natura esclusivamente oncologica, al fine di tutelare il diritto alla salute della persona sia adulta che minore;

a istituire, in seno al Ministero della salute, pur nell'ambito della sezione O del Cts, due tavoli di lavoro distinti, rispettivamente dedicati alla rete terapia del dolore e alla rete cure palliative, in considerazione della crescente complessità e della specificità dei due ambiti di intervento;

a presentare in tempi celeri al Parlamento la relazione sullo stato di attuazione della legge n. 38 del 2010, come disposto dall'articolo 11 della medesima legge e, sulla base di questo, programmare interventi di politica sanitaria qualora si ravvisassero criticità o disapplicazioni, al fine di dare risposte ai cittadini sul loro diritto ad avere accesso alle cure palliative.

(7-00292) « Malavasi, Furfaro, Ciani, Girelli, Stumpo ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta orale:

BONELLI e FRATOIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro*

per gli affari regionali e le autonomie. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 48-bis dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta dispone che il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi recanti le disposizioni di attuazione dello Statuto stesso e le disposizioni per armonizzare la legislazione nazionale con l'ordinamento della regione Valle d'Aosta, tenendo conto delle particolari condizioni di autonomia attribuita alla regione;

in data 30 ottobre 2024 il Ministro per gli affari regionali e le autonomie ha trasmesso al presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta lo schema di decreto legislativo recante « Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste in materia di concessioni di derivazione d'acqua », come approvato dalla Commissione paritetica Stato-Regione Valle d'Aosta;

il consiglio regionale della Valle d'Aosta, in data 28 gennaio 2025, ha espresso parere favorevole all'unanimità su tale schema di decreto legislativo;

il 17 febbraio 2025 lo schema di decreto sarebbe stato trasmesso dal competente Ministero per gli affari regionali e le autonomie alla Presidenza del Consiglio dei ministri ai fini della sua definitiva approvazione;

in assenza di tale decreto la regione Valle d'Aosta non può legiferare in materia di derivazioni d'acqua e di concessioni idroelettriche, mentre le altre regioni italiane già hanno potuto approvare proprie norme in materia;

in Valle d'Aosta ci sono ben 32 centrali idroelettriche, la cui scadenza delle concessioni prevista per il 2029 pone la necessità di legiferare in modo autonomo per avviare le procedure di rinnovo e più in generale per indirizzare il futuro del settore, anche in termini di sostenibilità ambientale e giustizia sociale —:

se sia stato calendarizzato l'esame da parte del Consiglio dei ministri dello schema di decreto legislativo recante « Norme di

attuazione dello statuto speciale per la regione Autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste in materia di concessioni di derivazione d'acqua » per la sua approvazione.

(3-01884)

Interrogazioni a risposta scritta:

ALFONSO COLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 aprile 2025, il Ministro della giustizia, nel corso di dichiarazioni pubbliche, ha affermato che « alcune etnie non hanno la nostra sensibilità soprattutto verso le donne », collegando in modo diretto e generalizzante il fenomeno dei femminicidi a presunte carenze culturali e valoriali di specifiche comunità etniche;

ad avviso dell'interrogante tali parole, pronunciate da un alto rappresentante del Governo, sono gravi, divisive e del tutto inaccettabili, poiché rischiano di alimentare stereotipi etnici, rafforzare pregiudizi e distogliere l'attenzione dalle vere radici strutturali della violenza di genere;

i dati ufficiali testimoniano che la maggior parte dei femminicidi in Italia avviene all'interno della sfera familiare, per mano di uomini italiani, a conferma del fatto che il patriarcato, il possesso e il dominio maschile sulle donne sono fenomeni trasversali e sistemici, non riconducibili a singole appartenenze culturali o identitarie;

non è accettabile che, di fronte a un dramma sociale che continua a mietere vittime, si ricorra a semplificazioni pericolose anziché promuovere un'azione politica lucida, fondata su prevenzione, educazione e strumenti di sostegno alle donne e ai centri antiviolenza —:

se la Presidente del Consiglio dei ministri intenda prendere le distanze dalle dichiarazioni rese dal Ministro della giustizia e se le ritenga compatibili con i doveri istituzionali di chi è chiamato a garantire uguaglianza, coesione sociale e rispetto della dignità delle persone;

se non ritenga che tali esternazioni, oltre a risultare offensive e discriminanti, rischino di minare la credibilità delle politiche pubbliche contro la violenza di genere, aggravando la già preoccupante frattura tra le istituzioni e le tante realtà impegnate quotidianamente nel contrasto al fenomeno;

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per riaffermare con chiarezza che la violenza maschile contro le donne è un problema culturale che riguarda tutta la società e che può essere affrontato solo con strumenti complessi, profondi e universalmente rivolti, respingendo con fermezza ogni narrazione che sposti il *focus* dalla responsabilità sistemica a presunti « altri » da stigmatizzare.

(4-04775)

BONELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, giovedì 14 settembre 2023, sulle problematiche della base di Aviano e del porto di Trieste, aveva presentato un atto di sindacato ispettivo 4-01583, rimasto finora senza risposta, ove venivano denunciate le diverse problematiche insistenti nell'area del Golfo internazionale di Trieste;

la presenza dei porti nucleari militari di transito di Trieste e Capodistria ha impedito, assieme ad altri fattori, la realizzazione *in loco* di un rigassificatore per la cui costruzione vennero presentati diversi progetti;

fra le attività a rischio d'incidente rilevante Trieste ospita il più grande *terminal* petrolifero del Mediterraneo, oggetto di un gravissimo attentato nel 1972, mentre poche settimane fa sono stati compiuti attentati analoghi a Vado Ligure, su una petroliera e in Baviera al *terminal* dell'oleodotto Triestino;

da più parti si sta spingendo con l'avallo del Governo italiano per la trasfor-

mazione del porto di Trieste – disarmato e neutrale, da Risoluzione 16 del Consiglio di Sicurezza e Trattato di Pace con l'Italia del 1947 – in *hub* logistico permanente per le forze Nato, mentre l'associazione *Mundo Sin Guerras y Sin Violencia* ha presentato alla Conferenza Onu sul trattato di Proibizione delle Armi Nucleari la proposta di rendere Nuclear Free il Golfo di Trieste;

in base alle teorie della deterrenza e del « doppio uso » il territorio comunale di Aviano (Pordenone) ospita una delle basi aeree ove sono presenti ordigni nucleari, probabilmente le nuove bombe B61-12, teleguidate e scalabili nella potenza fino a 50 kilotoni (tre volte la bomba di Hiroshima), impieghi sul campo di battaglia;

Trieste è nell'elenco dei porti messi a disposizione dal Governo per il transito e la sosta di navi e sommergibili da guerra a propulsione nucleare e condivide questo *status* col porto di Capodistria in Slovenia, nello stesso golfo ove sussiste anche la Repubblica di Croazia;

la tavola per la pace del Friuli Venezia Giulia sollecita da anni i prefetti di Trieste e Pordenone, e ora il sindaco di Capodistria a rilasciare i piani di emergenza nucleare esterna alla base di Aviano e ai porti di Trieste e Capodistria, come previsto dalla direttiva Euratom 2013/59 recepita dal Parlamento con decreto legislativo n. 101 del 2020, e in base alla convenzione di Aarhus riguardo al porto sloveno;

il prefetto di Pordenone non ha mai corrisposto alla richiesta di informazione sui piani di emergenza nucleare esterni alla base di Aviano;

il prefetto di Trieste non ha ancora rilasciato i piani di sua competenza;

il sindaco di Capodistria non ha risposto alla richiesta d'informazione inoltrata in base alla direttiva Euratom 2013/59 e alla convenzione di Aarhus;

quali siano i motivi che impediscono i prefetti di Pordenone e Trieste di informare i cittadini sui relativi piani di emergenza nucleare, riguardanti la base aerea italo-americana di Aviano e il porto franco

internazionale di Trieste, e, per quanto di competenza, al sindaco di Capodistria di rispondere alla richiesta d'informazione riguardante il porto nucleare sloveno;

quali siano gli ostacoli che impediscono di rendere note le misure da prendere, di concerto fra cittadinanza e istituzioni della difesa, degli enti locali, della sanità, della protezione civile, per affrontare il pericolo di esplosione nucleare e contaminazione radioattiva in caso di incidente, atto terroristico o atto bellico, in ottemperanza alle disposizioni della direttiva europea Euratom 2013/59, del decreto legislativo n. 101 del 2020 e della convenzione di Aarhus, anche in riferimento alle guerre in corso in Ucraina e Medio Oriente.

(4-04777)

* * *

AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Interrogazione a risposta in Commissione:

BOLDRINI, PORTA e QUARTAPELLE PROCOPIO. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

dopo le elezioni presidenziali del 2024, in Venezuela si è fatta sempre più grave l'azione repressiva del regime di Maduro nei confronti degli oppositori e delle persone considerate scomode;

sono almeno sei gli italo-venezuelani arrestati e detenuti in carcere, in alcuni casi da molto tempo, e a questi si unisce il cooperante italiano Alberto Trentini che si trova nel carcere « El Rodeo I » a Caracas e di cui non si riesce ad avere notizie;

il caso più noto tra i detenuti politici italo-venezuelani è quello del deputato Americo De Grazia, arrestato nell'agosto 2024 e ora nel carcere « El Helicoide » di Caracas dove si trova anche un altro deputato, Biagio Pilieri, e insieme a lui Margarita Assenza e Oreste Schiavo, mentre nello

stesso carcere dove si trova Trentini è detenuto Daniel Echenagucia;

Maria Rosa De Grazia, figlia del deputato arrestato, si è rivolta al Ministro Antonio Tajani con una lettera nella quale si afferma: «sono ormai otto mesi che insisto, senza alcuna risposta, affinché venga presa in considerazione la situazione di mio padre. Non ho mai ricevuto alcuna risposta, né negativa né positiva, e non è stato mai possibile fissare un appuntamento con lei »;

nella stessa lettera si lamenta il fatto che al signor De Grazia non è stato concesso neanche il permesso di telefonare all'anziana madre in procinto di essere sottoposta d'urgenza a un intervento chirurgico al cuore —:

quali iniziative abbia intrapreso il Governo italiano per ottenere la liberazione dei prigionieri politici italo-venezuelani e del cooperante Alberto Trentini;

in che modo intenda agire affinché venga assicurata a questi detenuti l'assistenza necessaria, e ai loro familiari la vicinanza del Governo e delle autorità italiane. (5-03832)

Interrogazioni a risposta scritta:

QUARTAPELLE PROCOPIO. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

il 28 marzo 2025, il Vice Primo Ministro e Ministro dell'interno georgiano, Vakhtang Gomelauri, ha incontrato l'Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Italiana in Georgia, Massimiliano D'Antuono, per discutere della cooperazione bilaterale tra i due Paesi;

Vakhtang Gomelauri è stato sanzionato dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dai Paesi Baltici per il suo ruolo nella repressione violenta delle proteste filo-europee in Georgia;

la politica estera italiana, coordinata con gli alleati europei e internazionali, è

fondamentale per tutelare gli interessi nazionali;

il Ministro degli affari esteri, Antonio Tajani, ha espresso in aula preoccupazione per la situazione in Georgia, rispondendo al *question time* al Senato il 27 febbraio 2025, dicendo che il Governo condanna le violenze e le repressioni contro i dimostranti pacifici e le voci dissenzianti nel Paese da parte delle autorità georgiane e sottolineando come le posizioni critiche nei confronti del Governo georgiano siano state prese insieme ai partner europei;

sempre in data 27 febbraio 2025, il ministro Tajani ha invitato le autorità georgiane di rivedere ogni misura che allontana dal percorso europeo —:

quali siano le motivazioni ufficiali dell'incontro tra l'Ambasciatore italiano in Georgia e il Ministro dell'interno georgiano, considerato il contesto sopra descritto;

se e quando vi sia stata una modifica nella linea di politica estera italiana nei confronti della Georgia rispetto a quanto dichiarato dal ministro in data 27 febbraio 2025;

se tale incontro sia stato coordinato con altri Paesi europei e con gli Stati Uniti, e in caso contrario, quali siano le ragioni di tale scelta. (4-04759)

ONORI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

come si apprende da fonti stampa e come già avvenuto in Francia e in Spagna, i fornitori italiani che lavorano con il Governo degli Stati Uniti hanno ricevuto una comunicazione dall'ambasciata statunitense a Roma, con la quale vengono invitati ad adeguarsi entro cinque giorni alle nuove linee guida imposte dalla nuova amministrazione americana sulla gestione del personale, con il rischio di perdere i contratti con il Governo statunitense in caso di mancato adeguamento;

le modifiche riguardano in particolare le politiche di « Diversità, equità e inclu-

sione » (Dei) e di « Diversità, equità, inclusione e accessibilità » (Deia), che tutelano le categorie svantaggiate, comprese le persone con disabilità, le minoranze etniche e le pari opportunità di genere, oggetto di una forte revisione da parte dell'Amministrazione Trump, che le considera « discriminazioni illegali »;

l'abbandono di queste politiche da parte delle aziende italiane potrebbe determinare l'impossibilità di continuare a collaborare con Governo statunitense, in quanto le politiche di diversità e inclusione risultano incompatibili con le nuove direttive imposte;

in Francia, il Governo ha preso una posizione netta e sollevato dubbi sulle implicazioni di questa richiesta, evidenziando come tali politiche di inclusione siano in linea con i principi costituzionali francesi e che tale richiesta rappresenti un'ingerenza inaccettabile nelle politiche interne e nei valori europei;

l'adozione di misure che minano i diritti delle persone con disabilità e delle categorie vulnerabili potrebbe porre le aziende italiane in una posizione difficile, obbligandole a scegliere tra il conformarsi a regolamenti incompatibili con le normative italiane ed europee o la perdita di significative opportunità commerciali con il Governo degli Stati Uniti;

la promozione di politiche di inclusione, pari opportunità e non discriminazione è, inoltre, una componente fondamentale dei valori democratici e dei diritti umani europei e italiani, come sancito nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (articoli 21 e 23), nella direttiva 2000/78/CE del Consiglio dell'Unione europea, nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (Cdpd), di cui l'Italia è firmataria, e nell'ordinamento italiano, all'articolo 3 della Costituzione e nella legge n. 67 del 2006 —:

se il Governo sia al corrente di quanto sopra esposto e se intenda avviare iniziative diplomatiche, anche in coordinamento con altri Stati membri dell'Unione europea, al fine di proteggere le aziende italiane che

potrebbero trovarsi in difficoltà nell'adeguarsi a queste nuove imposizioni, anche alla luce del loro potenziale contrasto con le normative italiane ed europee in materia di diritti umani e inclusione. (4-04769)

ILARIA FONTANA. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il 21 gennaio 2025, il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e dell'allevamento del Senegal, Dr. Mabouda Diagne, ha firmato a Dakar un *memorandum* d'intesa con l'azienda italiana Bonifiche ferraresi international nell'ambito di un partenariato pubblico-privato sostenuto dal Piano Mattei per l'Africa del Governo italiano;

tale accordo si inserisce nel quadro del « *Plan Diomaye pour la Casamance* », con l'obiettivo di trasformare la regione di Sédhiou in un polo agricolo integrato attraverso lo sviluppo dell'agricoltura, allevamento e piscicoltura su oltre 10.000 ettari, con un *budget* stimato di 134 milioni di euro;

questo progetto prevede la creazione di decine di migliaia di posti di lavoro per giovani e donne, l'istituzione di cooperative agricole comunitarie e lo sviluppo di infrastrutture socio-economiche per le popolazioni locali, oltre a contribuire alla riduzione della dipendenza del Senegal dalle importazioni alimentari;

in occasione del vertice Italia-Africa tenutosi presso il Senato della Repubblica il 29 gennaio 2024, il Governo italiano ha presentato il Piano Mattei per l'Africa come uno strumento di cooperazione innovativo, mirato a promuovere relazioni su base paritaria, investimenti e sviluppo sostenibile, evitando dinamiche di sfruttamento e favorendo un reale partenariato tra imprese italiane e realtà locali;

vi è la necessità di disporre anche di adeguati meccanismi di monitoraggio e va-

lutazione per garantire che l'investimento rispetti i principi di sostenibilità ambientale, inclusione sociale e sviluppo equo, evitando pratiche di *land grabbing* o sfruttamento delle risorse naturali a danno delle comunità locali —:

quali siano i dettagli dell'accordo siglato tra l'azienda Bonifiche ferraresi international e il governo senegalese, in particolare per quanto riguarda i termini della concessione delle terre e la distribuzione dei benefici tra le parti coinvolte;

quanto sia l'ammontare dell'impegno di spesa previsto dal fondo del Piano Mattei per L'Africa in compartecipazione all'intervento di Bonifiche ferraresi international;

quali indicatori o meccanismi siano stati previsti per garantire sostenibilità ambientale ed equo sviluppo;

se siano stati coinvolti organismi internazionali, associazioni locali o esperti indipendenti per garantire la trasparenza e l'efficacia dell'iniziativa;

quali siano i benefici concreti previsti per le imprese italiane e per l'Italia nel suo complesso in termini di ritorno economico, commerciale e geopolitico da tale *partnership*. (4-04776)

* * *

AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

Interrogazione a risposta orale:

EVI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

nel mondo ogni anno vengono abbattuti più di 6 miliardi di pulcini maschi, di questi circa 330 milioni in Europa e 35 milioni in Italia;

in Europa, si sono sviluppate tecniche di sessaggio precoce, efficaci sia sul pollame con «genetica bianca» quanto su quello con «genetica marrone». Tecniche che consentono di efficientare la produzione azien-

dale e aumentare i consumi, ponendo fine all'abbattimento di massa;

il decreto legislativo 7 dicembre 2023, n. 205, recante «Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (CE) n. 1099/2009 del Consiglio, del 24 settembre 2009, relativo alla protezione degli animali durante l'abbattimento, ai sensi dell'articolo 18 della legge 4 agosto 2022, n. 127», ha previsto dal 31 dicembre 2026 il divieto per l'abbattimento selettivo dei pulcini di linea maschile delle galline della specie *Gallus gallus domesticus*;

lo stesso decreto legislativo, all'articolo 4, dispone che gli incubatoi devono essere dotati di strumenti che consentono di determinare il sesso dell'embrione quanto prima possibile e, comunque, non oltre il quattordicesimo giorno dall'incubazione;

l'articolo 5 del decreto, in particolare, prevede «Misure per implementare le tecnologie per il sessaggio», che consentono di riconoscere il sesso dell'embrione prima della schiusa dell'uovo, quindi la sistematica eliminazione delle uova contenenti futuri maschi e, quanto più l'identificazione del sesso è tempestiva, tanto più è possibile operare nell'arco temporale in cui l'embrione non è in grado di percepire il dolore;

per l'attuazione delle suddette disposizioni, il decreto legislativo in argomento prevede l'adozione di un decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste e con il Ministro delle imprese e del *made in Italy*, per stabilire le linee guida dirette a:

a) promuovere l'utilizzo dei macchinari in grado di determinare il sesso dell'embrione, secondo le più avanzate tecnologie, il prima possibile e comunque non oltre il quattordicesimo giorno dall'incubazione;

b) sostenere il sessaggio in ovo, attraverso la promozione del miglioramento tecnologico e il monitoraggio dei risultati, con particolare riguardo ai tempi di rilevazione del sesso dell'embrione e alla percentuale di errore di sessaggio;

c) favorire l'adeguamento strutturale degli incubatoi e l'implementazione delle tecnologie disponibili più avanzate, volte ad evitare l'abbattimento dei pulcini maschi;

d) promuovere campagne informative sulla filiera di provenienza delle uova e degli ovoprodotti, attraverso un adeguato sistema di etichettatura («labelling»);

in risposta ad un'interrogazione parlamentare il Governo ha dichiarato che durante la fase di adozione del decreto legislativo suddetto sono emerse, anche nell'ambito delle consultazioni con le associazioni di categoria, le criticità e le difficoltà di attuazione delle misure sopra descritte;

è necessario promuovere un sistema di etichettatura chiaro e trasparente che risponda alle aspettative dei consumatori in materia di benessere animale e provvedimenti tesi ad incentivare lo sviluppo delle tecnologie di ovo-sessaggio, con particolare attenzione alla riduzione dei tempi entro cui effettuare la determinazione del sesso degli embrioni —:

quali iniziative di competenza intenda assumere per sostenere finanziariamente gli operatori del settore al fine di incentivare interventi di reingegnerizzazione dei processi produttivi e tecnologie più performanti e con quali tempistiche verranno adottati i provvedimenti attuativi.

(3-01877)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

RUBANO. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

i contratti di filiera sono finalizzati alla realizzazione di programmi di investimento integrati a carattere interprofessionale e avente rilevanza nazionale che, partendo dalla produzione agricola, si sviluppano nei diversi segmenti della filiera agro-alimentare e agroenergetica in un ambito territoriale anche multiregionale;

le finalità sono volte al miglioramento del livello di competitività degli operatori

coinvolti, alla sostenibilità economica degli allevamenti, all'ammodernamento dei fattori della produzione di filiera, alla promozione dell'innovazione di processo e di prodotto, alla maggiore qualità del prodotto e tracciabilità lungo le fasi produttive, alla sostenibilità ambientale degli interventi;

nell'aprile 2022 il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e l'associazione temporanea di imprese (Ati) Filiera latte trasformato Dop, composta da 32 aziende del settore del latte bufalino e vaccino, hanno sottoscritto un contratto di filiera ai sensi della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (articolo 66), come integrata dal decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, (articolo 63);

il Ministero ha approvato il programma con nota protocollo n. 0279592 del 17 giugno 2021. L'Ati ha presentato al Ministero il 14 gennaio 2022 una proposta definitiva, approvata con provvedimento ministeriale protocollo n. 0091955 del 25 febbraio 2022. Nella Proposta definitiva sono risultati ammissibili alle agevolazioni investimenti per complessivi euro 48.061.916 milioni di euro, finanziati dal fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) e dal fondo rotativo per il sostegno alle imprese (Fri) e, per 13,2 milioni di euro da un finanziamento bancario;

nell'ambito di tale contratto di filiera, il 23 aprile 2023 la Società agricola Leopoldo De Palma e figli snc ha sottoscritto un finanziamento agevolato di 506.400 euro con MPS Capital Services banca per le imprese spa, quale soggetto incaricato da Cassa depositi e prestiti per lo svolgimento delle attività di istruttoria, stipula erogazione e gestione dei finanziamenti;

l'azienda ha avviato i lavori programmati, tuttavia risulta all'interrogante che detti lavori si sarebbero bloccati in quanto la banca finanziatrice ritarderebbe nell'erogazione del finanziamento previsto a causa dei ritardi del Ministero nell'erogazione dei fondi destinati al finanziamento del contratto di filiera. Tale situazione sta creando

difficoltà oggettive all'azienda, sia in termini di produzione che di sostenibilità economico finanziaria —:

se effettivamente sussistano e quali siano i motivi del ritardo nell'erogazione dei fondi relativi al bando di filiera citato in premessa, con particolare riferimento a quelli spettanti alla Società agricola Leopoldo De Palma e figli snc. (5-03831)

CARAMIELLO, SERGIO COSTA e CHERCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

nel 2022, il Crea ha indetto procedure selettive, per soli titoli, ai sensi dell'articolo 15 del Ccnl 7 aprile 2006 comparto delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione, per 27 progressioni del profilo professionale di dirigente di ricerca — primo livello e per 19 progressioni del profilo professionale di dirigente tecnologo — primo livello;

sempre nel 2022, l'ente ha indetto procedure selettive, sempre per soli titoli, per una platea assai più consistente di posizioni per i profili professionali di primo ricercatore — secondo livello e primo tecnologo — secondo livello;

dopo l'inquadramento dei vincitori, le graduatorie delle procedure selettive suddette sono state prorogate per tutti i profili professionali, da ultimo sino al 31 marzo 2025;

il Cda del 27 marzo 2025 ha deliberato di procedere allo scorrimento parziale delle graduatorie di livello solo per il profilo di livello inferiore mentre ha rinviato a nuova procedura l'intera platea dei 7 ricercatori e tecnologi aventi diritto alla progressione verso la posizione professionale di dirigente, inclusi coloro che si trovavano in posizione utile nelle graduatorie vigenti, ciò in modo irrazionale rispetto ai principi di efficacia, efficienza, economicità, considerato l'onere e il costo di bandire nuove procedure pur disponendo di elenchi di idonei;

inoltre, l'ente ha disposto di avviare nuove procedure per il passaggio alla po-

sizione professionale primo ricercatore e primo tecnologo di secondo livello, programmando tuttavia due diverse categorie di partecipazione: la prima mediante una procedura ordinaria e la seconda tramite una procedura speciale riservata;

all'esito di tale decisione, il reclutamento per le posizioni di ricercatore e tecnologo risulta parcellizzato, quindi, in quattro diversi procedimenti amministrativi;

l'ente non ha chiarito la necessità di avviare, tra le altre, una procedura selettiva speciale solo per il passaggio da ricercatore e tecnologo dal terzo al secondo livello, presumibilmente riservata a un numero assai ristretto di potenziali partecipanti e che ha generato ampie e diffuse perplessità tra i dipendenti, che saranno destinate ad aumentare con la divulgazione dei posti disponibili e delle graduatorie dei vincitori;

l'ente non ha chiarito perché il principio dello scorrimento delle graduatorie non sia stato applicato a tutte le graduatorie ma solo alla procedura per ricercatore e tecnologo dal terzo al secondo livello, peraltro in modo parziale;

in un periodo inferiore a tre anni dall'avvio delle procedure e dalla pubblicazione delle graduatorie precedenti, l'ente avrà impegnato l'amministrazione in ben 12 procedure differenti rivolte alla medesima platea di aventi diritto;

nell'attuale fase di transizione, riorganizzazione e rilancio dell'ente, a giudizio degli interroganti la misura più razionale avrebbe dovuto essere quella di minore impegno per la struttura e di maggiore efficienza, mentre si è scelto di impegnare nuovamente gli uffici nello svolgimento di nuove procedure e di sottoporre i medesimi concorrenti, già idonei, a occupare grande parte del tempo potenzialmente produttivo nella preparazione degli atti necessari a una ulteriore partecipazione selettiva;

le organizzazioni sindacali, in maggioranza predominante, avevano richiesto e proposto in maniera unitaria di procedere allo scorrimento di tutte le graduatorie per tutti i profili e livelli;

le prese di posizione adottate in questi mesi dal Ministro interrogato confermano la decisa volontà del Governo di sostenere e rilanciare il Crea che, invece, è costretto dall'attuale vertice istituzionale a reiterare le medesime procedure selettive rivolte ai medesimi dipendenti, con il rischio di entaffizzare l'entropia interna all'ente —:

se non ritenga opportuno adottare iniziative di competenza volte a prevedere, tramite un provvedimento di indirizzo rivolto all'ente, un atto correttivo che ripristini un equilibrato rapporto organizzativo tra le professionalità dei diversi livelli dei profili di ricercatori e tecnologi dell'ente.

(5-03834)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interrogazione a risposta orale:

ZANELLA e GRIMALDI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

da recenti notizie di stampa si apprende che nel territorio della Città di Alessandria, in prossimità dello stabilimento della Syensqo (ex Slovay) di Spinetta Marengo, frazione di Alessandria, all'esito di analisi delle acque prelevate da pozzi privati utilizzate a scopo irriguo e in alcuni casi anche per il consumo umano, sono stati riscontrati valori oltre soglia del cancerogeno Pfoa e di vari Pfas prodotti presumibilmente dalle diverse società che hanno gestito nel corso del tempo lo stabilimento;

la presenza di alte concentrazioni di valori di Pfoa+Pfos riscontrati da anni nei territori della regione Veneto, sia dell'area arancione che dell'area rossa, ossia quella classificata come la più contaminata da Pfas situata nelle province di Vicenza, Padova e Verona, non ancora collegati alla rete acquedottistica pone una seria ipoteca per la salute dei residenti, specie dove i valori nelle acque, come sopra segnalato, si pongono ben oltre i limiti stabiliti;

nonostante specifici indirizzi operativi ai comuni delle province interessate dalla presenza di Pfas per l'utilizzo dei pozzi privati, a distanza di anni sono ancora numerosi i cittadini che utilizzano pozzi privati in zone contaminate da sostanze Pfas essendo ancora sprovvisti di allacciamento alla rete acquedottistica pubblica;

uno studio di laboratorio preliminare condotto dall'associazione *Greenpeace* e dal Cnr-Irsa suggerisce che l'uso di acqua contaminata per la preparazione e la cottura degli alimenti ha un impatto maggiore sull'esposizione umana rispetto al consumo di prodotti agricoli coltivati in area contaminata e consumati crudi;

risulta peraltro all'esame del parlamento lo schema di decreto legislativo ag. n. 260, approvato dal Consiglio dei ministri il 13 marzo 2025, con il quale si prevede di ridurre i livelli di Pfas nelle acque potabili, oltre a inserire dei limiti per il tfa (acido trifluoroacetico), la molecola della classe dei Pfas più diffusa al mondo e fino a oggi non sottoposta ad alcuna restrizione;

con riguardo alle aree non ancora coperte dal servizio di acquedotto pubblico, i gestori del servizio idrico integrato dovrebbero essere impegnati a completare gli interventi di ampliamento della rete idrica, favorendo l'allaccio delle utenze ancora prive di allaccio alla rete acquedottistica —:

se i Ministri interrogati sono a conoscenza dei fatti esposti in premessa, quali iniziative intendono assumere, per quanto di competenza, affinché siano sviluppate azioni urgenti per garantire, a tutela della salute pubblica, l'effettivo allacciamento al servizio di acquedotto da parte di quei cittadini residenti nei territori delle aree a maggior contaminazione da Pfas e se non ritengano necessario stanziare adeguate risorse per favorire il completamento da parte dei gestori del servizio idrico integrato delle reti acquedottistiche pubbliche, agevolando l'allaccio alla rete da parte di

quei cittadini che ancora utilizzano acque prelevate da pozzi privati. (3-01885)

Interrogazioni a risposta scritta:

EVI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

uno degli obiettivi del *Global biodiversity framework* è proteggere « il 30 per cento delle terre e dei mari del mondo » entro la fine del decennio. Questo impegno denominato « 30 by 30 », però, a cinque anni dalla fine del decennio è ampiamente disatteso;

secondo un'analisi redatta da Carbon Brief su tutti gli Nbsaps (le strategie e piani d'azione) e dei piani nazionali di tutela e rigenerazione della natura, 70 dei 137 Paesi (più della metà) non si impegnano a raggiungere il « 30 by 30 » all'interno dei propri confini. Nei documenti si individuano cifre inferiori o non delineano nessun *target* numerico;

nel febbraio 2025 si è tenuta a Roma la sessione extra della Cop16 sulla biodiversità per affrontare i temi rimasti irrisolti dopo la sospensione della conferenza di Cali, Colombia, nel novembre 2024;

in tale ambito è stato approvato nel suo insieme un pacchetto di decisioni relativi ai due filoni chiave di questo negoziato: la finanza e il monitoraggio per misurare il raggiungimento degli obiettivi;

per quanto riguarda il filone finanziario, è stato siglato l'impegno a mobilitare 200 miliardi di dollari all'anno entro il 2030 per garantire interventi efficaci a tutela della natura. Si tratta di investimenti cruciali per i Paesi più vulnerabili al cambiamento climatico, che allo stesso tempo ospitano una ricca biodiversità e necessitano di strumenti adeguati per la sua conservazione;

in data 3 agosto 2023 è stato firmato il decreto ministeriale n. 252 di adozione della nuova Strategia nazionale per la biodiversità al 2030 e di istituzione dei suoi organi di *governance* che prevede l'identi-

ficazione di due obiettivi strategici declinati in otto ambiti di intervento (aree protette; specie, *habitat* ed ecosistemi; cibo e sistemi agricoli; zootecnia; foreste; verde urbano; acque interne; mare; suolo) cui si aggiungono i « vettori », ambiti trasversali di azione che possono facilitare, rafforzare e concorrere al raggiungimento degli obiettivi;

in particolare, gli obiettivi riguardano la costruzione di una rete coerente di Aree protette terrestri e marine con il raggiungimento dei *target* del 30 per cento di aree protette da istituire a terra e a mare, e del 10 per cento di aree rigorosamente protette; il ripristino degli ecosistemi terrestri e marini, con il raggiungimento del *target* del 30 per cento di ripristino dello stato di conservazione di *habitat* e specie, in particolare attraverso l'attività condotta a scala regionale inerente gli obiettivi e le misure di conservazione dei siti della Rete natura 2000;

la Strategia ha durata fino al 2030 ed è soggetta ad una verifica approfondita sulla validità della sua impostazione e sulle eventuali necessità di adeguamento, da effettuarsi nel 2026 anche in relazione all'attuazione della Strategia europea per la biodiversità 2030;

il citato decreto prevede la predisposizione di un Programma di attuazione della strategia nazionale biodiversità al 2030. Sul sito del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica si legge che: « in data 11 dicembre 2024 si insediato il Comitato di gestione che ha adottato il regolamento di funzionamento interno degli Organi di governance. Alla riunione erano presenti i membri del Tavolo di consultazione con i quali il Comitato di gestione sta lavorando per mettere a punto il Programma di attuazione della Strategia che dovrà individuare i referenti responsabili, i soggetti attuatori, le fonti finanziarie e i tempi previsti per il conseguimento complessivo degli obiettivi strategici » —:

quale sia lo stato di attuazione della strategia nazionale biodiversità 2030 in relazione agli obiettivi ivi previsti, se sia stato adottato il Programma di attuazione e a

quanto ammontano le risorse finanziarie stanziare;

quale siano gli impegni sottoscritti dal nostro Paese in ambito COP16 sulla biodiversità. (4-04765)

ORFINI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

la Knds Ammo Italy Spa (ex Simmel) è una multinazionale *leader* nella produzione di munizioni che attualmente gestisce due stabilimenti: uno sito nel comune di Colleferro (FR) nel quale vengono prodotte le munizioni e uno nel comune di Anagni (FR) (ex Winchester) destinato alla demilitarizzazione dei colpi di artiglieria;

è notizia di questi giorni la presentazione da parte dell'azienda presso la regione Lazio di un nuovo piano produttivo, oggetto di valutazione di impatto ambientale, con un ampliamento dello stabilimento fino a 11 nuovi capannoni su un territorio di circa 2.440 mq di superficie nella zona « La Macchia » di Anagni;

l'obiettivo del piano è quello di convertire lo stabilimento per la produzione di materiali esplosivi e altamente pericolosi, come la nitrogelatina;

se approvato il progetto darà avvio alla produzione di 150 kg di materiale in un'ora e 40 tonnellate al mese;

l'area interessata dall'ampliamento ricade nella zona Sin del « Bacino del fiume Sacco », ed è oggetto della predisposizione da parte di associazioni, forze politiche e civiche, di un piano di salvaguardia e rilancio di quello che è un vero e proprio polmone verde denominata « La Macchia » di Anagni;

il progetto ricade in aree sottoposte a vincolo boschivo e idrogeologico;

nel territorio di Anagni sono situate già sette industrie a rischio incidente rilevante e il sito in oggetto si trova a circa 600 metri dai caseggiati più vicini, ad un km dal quartiere « La Cupiccina » di Ferentino, a 3,6 km dalla scuola elementare Giovanni Paolo

II e a circa 5 km dai tre istituti scolastici di Anagni San Giorgetto, a 900 metri dall'Autostrada A1 e dall'Area di Servizio « La Macchia »;

l'eventuale ampliamento e avvio della produzione di nitrogelatina potrebbe pregiudicare la salubrità e l'integrità di un'area già fortemente compromessa dal punto di vista ambientale che invece a giudizio dell'interrogante andrebbe rilanciata e messa a sistema come area naturalistica e non « offerta » all'industria bellica, per la produzione di armamenti —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti riportati e quali iniziative di competenza intenda adottare in merito al nuovo piano di produzione presentato dalla Knds Ammo Italy spa per proteggere l'ambiente e le comunità colpite.

(4-04766)

PAVANELLI e ALFONSO COLUCCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che, nel territorio di Roma, nei mesi di febbraio e marzo 2025 si siano verificati sistematici episodi di sabotaggio ai punti di ricarica veloce « Fast » per i veicoli elettrici, che hanno messo fuori servizio oltre 60 stazioni di ricarica e privato i cittadini di un'infrastruttura essenziale per la mobilità sostenibile;

nella maggior parte dei casi, tali atti si sostanziano nella recisione dei cavi DC, relativi alla ricarica continua, al fine di sottrarre il rame al loro interno;

la fattispecie *de quo* non risulta, tuttavia, confinata al territorio di Roma capitale, essendosi verificati episodi analoghi presso le stazioni dei comuni di Guidonia e Tivoli. Inoltre, l'elevato valore di rame e l'assenza di forme di controllo adeguate rischia un'ulteriore diffusione del fenomeno anche nel resto del Paese;

le predette problematiche potrebbero essere prevenute mediante l'installazione di

telecamere di sorveglianza h.24, ovvero attraverso ulteriori controlli effettuati in prossimità delle stazioni di ricarica;

il Pniec stima che nel 2035, in uno scenario accelerato, la rete di ricarica debba supportare circa 11,4 milioni di veicoli elettrici (9,8 milioni in uno scenario conservativo). Tale condizione implica una crescita significativa dei punti di ricarica (stimati in un numero ricompreso tra 115.000 e i 152.000), che dovranno coprire adeguatamente le esigenze di una flotta di veicoli elettrici sempre più numerosa —:

se siano a conoscenza delle problematiche in oggetto e quali iniziative urgenti di competenza intendano assumere per prevenire il ripetersi degli atti vandalici e degli episodi di microcriminalità a danno delle stazioni di ricarica di veicoli elettrici e come intendano garantirne l'immediato ripristino in funzione laddove ciò si verificasse;

quali iniziative di competenza si intendano assumere al fine di garantire il potenziamento dei punti di ricarica veloce dei veicoli elettrici per raggiungere il fabbisogno stimato dal Pniec. (4-04771)

* * *

CULTURA

Interrogazioni a risposta scritta:

DEIDDA. — *Al Ministro della cultura, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Castiadas è possibile ammirare, oltre alla bellezza della spiaggia e del mare, la torre spagnola denominata « Fortalesa de Calapera », come veniva chiamata sin dalla sua edificazione nel 1600, a controllo della piccola baia di Cala Pira, contro gli approdi dei pirati e le loro incursioni verso le terre dell'interno;

l'ottimo stato di conservazione ne fa un patrimonio unico dal punto di vista storico, architettonico e culturale, oltre a costituire un volano economico di cui tutta

la comunità dovrebbe e potrebbe usufruirne;

il comune di Castiadas, proprio in questo senso, ha previsto diverse iniziative di valorizzazione del sito, al pari della sovrintendenza dei beni culturali di Cagliari;

si è appreso, da articoli di stampa, che una società privata avanzerebbe pretesa di titolo di proprietà, sulla base di una causa di usucapione intentata nel 1964 e convalidata anche dalla giunta regionale della Sardegna di allora;

la torre, compreso il promontorio su cui sorge, apparterrebbe alla società Finca srl, attualmente in liquidazione, che a sua volta avrebbe acquisito la proprietà attraverso la fusione e incorporazione della Ditta Noci sas;

l'usucapione sarebbe stato validato con provvedimento di riconoscimento rep. n. 167919 rogato dal notaio Fernanda Locci e sottoscritto dall'allora assessore regionale delle finanze e il legale rappresentante della Ditta Noci sas;

ci sarebbe, inoltre, la deliberazione della giunta regionale della Sardegna dell'11 giugno 1964, seguita dal decreto del presidente della regione Sardegna n. 18042;

all'epoca di tali fatti era in vigore la legge 1° giugno 1939, n. 1089 (Tutela delle cose d'interesse artistico o storico), provvedimento abrogato con decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, a sua volta abrogato dal decreto legislativo n. 42 del 2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) che prevedeva quanto segue: « Articolo 1 — Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico (...). Articolo 4 — (...) Le cose indicate nell'art. 1 restano sottoposte alle disposizioni della presente legge, anche se non risultino comprese negli elenchi e nelle dichiarazioni di cui al presente articolo. Articolo 61 — Le alienazioni, le Convenzioni e gli atti giuridici in genere, compiuti contro i divieti stabiliti dalla presente legge o senza l'osservanza delle condizioni e mo-

dalità da essa prescritte, sono nulli di pieno diritto. Resta sempre salva la facoltà del Ministro per l'educazione nazionale di esercitare il diritto di prelazione a norma degli articoli 31 e 32. Articolo 62 — I rappresentanti delle province, dei comuni, degli enti e istituti legalmente riconosciuti che, in violazione delle disposizioni della presente legge, alienino cose di antichità e d'arte, sono puniti con la multa da lire 2.000 a lire 50.000 »;

la regione, a quanto consta all'interrogante, non ha mai chiesto alcuna autorizzazione per quanto sopra esposto, infrangendo di fatto la legge, indi per cui quanto sottoscritto come accettazione dell'usucapione non dovrebbe considerarsi valido;

la stessa avvocatura dello Stato con nota del 4 marzo 1996 n. 3190 sancì che « parrebbe concludersi che l'usucapione della Torre di Cala Pira da parte della Società Noci di R. Casana e C. e SAS non abbia fondamento giuridico »;

l'articolo 823 del Codice civile testualmente recita: « spetta all'autorità amministrativa la tutela dei beni che fanno parte del demanio pubblico. Essa ha facoltà sia di procedere in via amministrativa, sia di valersi dei mezzi ordinari a difesa della proprietà e del possesso regolati dal presente codice » —:

se siano a conoscenza dei fatti sopra esposti e quali azioni intendano adottare al fine di tutelare un bene storico, culturale e identitario, come è appunto la Torre di Cala Pira, la quale sorge su un promontorio costiero di elevato pregio naturalistico.

(4-04762)

PAVANELLI. — *Al Ministro della cultura.*
— Per sapere — premesso che:

le mura poligonali di Amelia rappresentano un'imponente cinta muraria — eretta tra il periodo antecedente alla conquista dell'Impero romano e la seconda metà del III secolo avanti Cristo — che si estende per oltre due chilometri intorno al centro storico della città di Amelia, con un'altezza

che supera i 6 metri e uno spessore di 3,50 metri. La stratificazione delle mura secondo tecniche e stili differenti narra secoli di ricostruzioni, rifacimenti, restauri e persino di ampliamenti di uno dei principali presidi difensivi della città;

le mura dispongono di sei porte, quattro delle quali ancora oggi costituiscono accessi al centro storico;

il cammino esterno lungo l'intero perimetro della cinta muraria è oggi garantito attraverso uno specifico itinerario pedonale;

nel 2006 si è verificato il crollo di una rilevante porzione delle mura. L'intervento di restauro, disvelato in tempi recenti, ha palesato il tradimento delle tecniche e dell'autenticità strutturale e costruttiva delle mura a causa dell'apposizione di giunti in stuccatura alle parti combacianti;

nel dettaglio, risulta all'interrogante che non siano state seguite le indicazioni fornite dalla soprintendenza dell'Umbria che prevedevano, in caso di mancanza delle pietre originarie a causa della loro frantumazione in conseguenza del crollo, la sostituzione con dei mattoni murari e la stuccatura nei punti « vuoti ». Diversamente, le pietre originarie debitamente conservate non sarebbero state riposizionate. Luna a contatto secondo la tecnica originaria « a secco », bensì a distanza, mentre gli spazi sarebbero stati colmati mediante utilizzo di una comune malta. La tecnica utilizzata, pertanto, avrebbe determinato un falso storico irrispettoso della tecnica di costruzione originaria delle mura;

inoltre, risulta all'interrogante la mancanza di una porzione abbondante attinente alla parte della cinta muraria risalente al Medioevo, oltre alle relative pietre originarie —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa e se non intenda rendere noto il cronoprogramma dettagliato seguito per l'effettuazione degli interventi di restauro e ricostruzione sulle mura poligonali di Amelia;

se non intenda adottare iniziative di competenza volte a verificare la rispon-

denza degli interventi effettuati con le indicazioni fornite atte a preservare l'identità storica e monumentale dell'opera e per garantire un ripristino fedele alla tecnica costruttiva originaria. (4-04770)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta in Commissione:

SIMIANI. — *Al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la garanzia della sicurezza pubblica rappresenta un pilastro fondamentale per il benessere e la coesione di ogni comunità. In Italia, l'arma dei carabinieri riveste un ruolo primario nel mantenimento dell'ordine e della sicurezza, con una lunga e consolidata tradizione di servizio alla nazione. La loro presenza capillare sul territorio assicura non solo un'azione di prevenzione e repressione della criminalità, ma costituisce anche un importante punto di riferimento per i cittadini;

a seguito della chiusura della compagnia dei carabinieri di Arcidosso (nel monte Amiata, in provincia di Grosseto) avvenuta nel 2014 e la sua conseguente trasformazione in tenenza (subordinata alla Compagnia di Pitigliano), sono emerse evidenti criticità relative alla sicurezza di un territorio marginale e vasto;

la compagnia di Arcidosso operava infatti originariamente su un territorio esteso e composto da molti comuni: Castel del Piano, Santa Fiora, Seggiano, Roccalbegna, Cinigiano, Campagnatico e Civitella Pagagnico;

il territorio in questione, oltre che per estensione, è caratterizzato da una natura morfologica variegata, che lo rende difficile da controllare dettagliatamente;

le misure messe in atto in questi anni dalle amministrazioni comunali coinvolte, relative soprattutto alla costituzione di un servizio associato di polizia municipale, au-

mento delle unità di personale e potenziamento degli impianti di video sorveglianza, hanno contribuito a salvaguardare la comunità territoriale, ma gli obiettivi di sicurezza pubblica non possono prescindere da un intervento statale;

in relazione alle nuove esigenze di contrasto alla microcriminalità e ai fenomeni di caporalato, al mantenimento del decoro urbano, alla continuità del pattugliamento stradale, appare quindi oggi necessario il ripristino della compagnia dei carabinieri di Arcidosso;

la lontananza della compagnia di Pitigliano viene infatti percepita come un ostacolo a un intervento tempestivo, soprattutto in un territorio vasto e complesso come quello dell'Amiata, caratterizzato da numerosi piccoli borghi e frazioni decentrate, vaste aree boschive e abitazioni isolate;

un presidio locale più strutturato e operativo favorirebbe, al contrario, un'azione di prevenzione più efficace, grazie a una maggiore visibilità delle pattuglie e a una migliore conoscenza del territorio e delle dinamiche criminali locali;

nella seduta del 25 novembre 2025, il consiglio dell'unione comunale dell'Amiata Grossetana ha approvato all'unanimità, senza distinzioni politiche, una mozione che chiedeva il ripristino della compagnia dei carabinieri con sede ad Arcidosso;

la comunità di Arcidosso e del Monte Amiata ha manifestato in modo chiaro e univoco la propria richiesta di ripristino della compagnia dei carabinieri attraverso alcune iniziative e richieste formali: in particolare va segnalata una petizione popolare che ha raccolto fino ad oggi oltre 2.200 firme;

i sindaci dei comuni interessati hanno chiesto al Governo di potenziare gli organici dei carabinieri, a partire dal ripristino del comando di compagnia ad Arcidosso. Il comune di Arcidosso ha manifestato la piena collaborazione e disponibilità dell'amministrazione comunale per favorire il ripristino della compagnia, riconoscendo

l'importanza di tale presidio per l'intera regione dell'Amiata. Anche l'Unarma (Associazione sindacale Carabinieri Toscana) ha avanzato una proposta concreta per facilitare il ripristino, suggerendo l'utilizzo della tenenza locale per scopi logistici, data la disponibilità di spazi idonei per l'alloggio del personale —:

se non si ritenga necessario e urgente, in relazione a quanto espresso in premessa, il ripristino della compagnia dei carabinieri di Arcidosso. (5-03829)

* * *

DISABILITÀ

Interrogazione a risposta in Commissione:

GRIBAUDO, FURFARO, SCOTTO, FOSSI, LAUS e SARRACINO. — *Al Ministro per le disabilità, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha avviato dal 1° gennaio 2025 una fase di sperimentazione della riforma della disabilità che coinvolge nove province (Brescia, Catanzaro, Firenze, Forlì-Cesena, Frosinone, Perugia, Salerno, Sassari e Trieste), rinviando l'attuazione completa della riforma al 2027;

la fase di sperimentazione sta evidenziando a giudizio dell'interrogante numerose e gravi criticità operative che compromettono l'esigibilità dei diritti delle persone con disabilità;

secondo uno studio Cgil, nei primi due mesi di sperimentazione si è assistito a una drastica riduzione delle richieste di accertamento sanitario rispetto all'anno precedente, passando da circa 26.000 certificati introduttivi al 28 febbraio 2024 a 12.404 certificati al 28 febbraio 2025;

il trasferimento delle competenze dalle Asl all'Inps ha generato significative difficoltà procedurali, in particolare per quanto riguarda l'introduzione del nuovo certificato medico per il riconoscimento dell'invalidità civile, al punto che i medici di

medicina generale lamentano tempi eccessivamente lunghi per la compilazione della nuova domanda, incompatibili con il carico di lavoro già gravante su di loro. La stessa esclusione degli enti di patronato, che finora hanno assicurato una consulenza capillare, di qualità e in gran parte gratuita;

risultano ancora mancanti alcuni decreti attuativi fondamentali della riforma, in particolare quelli di competenza del Ministero della salute, necessari per un iter corretto dell'intera procedura, dalla valutazione di base al progetto di vita individuale partecipato e personalizzato, alle indicazioni delle patologie specifiche per stabilire la non rivedibilità dell'invalidità;

si registra una forte perdita di accessibilità territoriale, con una significativa riduzione dei punti di accesso per le valutazioni di base (ad esempio nella provincia di Firenze, dove si è passati da numerose sedi Asl a soli tre centri Inps);

si registra una cronica carenza di personale medico-sanitario, insufficiente a far fronte alla mole delle richieste, con l'Inps che dichiara di aver avviato le procedure concorsuali per l'assunzione di nuovo personale, ma senza fornire tempistiche certe sulla loro effettiva operatività —:

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per risolvere le criticità emerse nella fase di sperimentazione, con particolare riferimento in merito alla drastica riduzione delle domande di accertamento sanitario;

quali iniziative di competenza si intendano adottare per garantire una maggiore accessibilità territoriale ai servizi di valutazione, contrastando la drastica riduzione dei punti di accesso segnalata in diverse province coinvolte nella sperimentazione;

quali siano le tempistiche previste per l'emanazione dei decreti attuativi ancora

mancanti, in particolare quelli di competenza del Ministero della salute.

(5-03835)

Interrogazione a risposta scritta:

PICCOLOTTI e ZANELLA. — *Al Ministro per le disabilità, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il programma *Home care premium* (Hcp) di assistenza domiciliare si rivolge alle persone non autosufficienti, con l'obiettivo di intervenire sulla loro sfera socioassistenziale;

questa prestazione è rivolta ai: dipendenti iscritti alla gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali; pensionati iscritti alla gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali; coniugi e soggetti legati da unione civile (legge n. 76 del 2016), in assenza di sentenza di separazione o causa di scioglimento; fratelli, sorelle e affini di primo grado, esclusivamente qualora tali soggetti siano affidati alla tutela o curatela del titolare; parenti di primo grado anche non conviventi;

per accedere al progetto *Home care premium* è necessario il riconoscimento di un'invalidità civile di almeno il 67 per cento e/o *handicap* grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge n. 104 del 1992;

il bando *Home care premium* dà diritto a un'assistenza personale oltre le ore di Asl (che sono al mattino e che non sono assolutamente sufficienti per vivere, né aumentabili oltre). Con la sovvenzione *Home care premium* si può avere nel corso di 8 anni e in caso di enorme peggioramento della malattia, un assistente personale da assumere, oltre alle terapie riabilitative sovvenzionate;

è stato pubblicato il bando di concorso progetto *Home care premium* — assistenza domiciliare 2025-2028;

da quest'anno l'Inps nazionale ha introdotto un nuovo vincolo molto più restrittivo per gli aventi diritto sinora; infatti, possono accedere al bando i congiunti di

pensionati pubblici che siano iscritti pure al fondo credito Inps. Mentre, ad esempio, ora i figli di pensionati pubblici non possono più accedere;

la questione riguarda centinaia di utenti disabili gravi sostenuti dal bando *Home care premium*, tanto che solo a Perugia gli utenti sostenuti da questo bando sono 500 e centinaia saranno gli esclusi. In tutta Italia gli utenti *Home care premium* si attestano sui 35 mila e molti rischiano ora di essere gli esclusi;

così, all'improvviso disabili resteranno senza copertura sia per assistenza domiciliare sia per le terapie riabilitative, tenuto conto dell'altro costo di personale per l'assistenza personale. Questo stato di cose diventa una montagna inaccessibile per coloro con patologie gravissime e che necessitano di assistenza continuativa —:

se siano a conoscenza di quanto esposto nelle premesse e se non ritengano di adottare iniziative di competenza volte a rivedere i requisiti di accesso al beneficio del progetto *Home care premium* anche per i figli dei dipendenti pubblici anche se non iscritti al fondo credito Inps, come del resto già previsto nei bandi precedenti.

(4-04774)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta in Commissione:

FENU, AURIEMMA, LOVECCHIO, RAFFA e GUBITOSA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 5 del decreto-legge n. 91 del 2017 ha introdotto un credito d'imposta per le imprese che avviano un programma di attività economiche nella ZES;

il credito di imposta, originariamente applicato all'acquisto di terreno e all'acquisizione di beni immobili strumentali, è stato poi esteso anche ai casi di realizzazione

ovvero di ampliamento di immobili strumentali agli investimenti;

la disciplina del credito d'imposta rinvia, in quanto compatibile, alla disciplina del credito d'imposta Mezzogiorno relativo ai beni mobili strumentali;

l'Agenzia delle entrate – nel fornire risposta (parere n. 310 del 3 maggio 2023) ad un interpello nel quale venivano richiesti chiarimenti in merito al requisito della « novità » per le fattispecie di acquisto di terreni e di acquisizione, realizzazione e ampliamento degli immobili strumentali – ha chiarito che il costo sostenuto per l'acquisto del compendio immobiliare è agevolabile solo a condizione che sussista il requisito della « novità », in analogia a quanto previsto per il credito d'imposta per il Mezzogiorno;

rispondendo all'interrogazione 5-01134 del 19 luglio 2023 in merito al requisito della novità, il Ministero dell'economia e delle finanze ha richiamato l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate e confermato il relativo orientamento;

il Ministero ha altresì precisato che la disciplina del credito d'imposta ZES non prevede esplicite eccezioni che possano disapplicare il requisito della novità degli *asset* oggetto degli investimenti né il richiamo alla disciplina del credito d'imposta per il Mezzogiorno « in quanto compatibile » è idonea a superare detto requisito;

in sostanza, in assenza di modifiche normative il requisito della novità non può essere derogato;

è necessario acquisire elementi per comprendere l'entità dei casi di errato utilizzo del credito e intraprendere le opportune iniziative –;

quale sia il numero di casi di crediti d'imposta concessi connessi ad immobili strumentali privi del requisito della novità

e quale sia l'ammontare degli investimenti e dei relativi crediti d'imposta. (5-03824)

Interrogazione a risposta scritta:

PASTORELLA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

la « lotteria degli scontrini » è un concorso a premi introdotto dallo Stato nel 2021 con l'obiettivo di incentivare i pagamenti elettronici e contrastare l'evasione fiscale;

la misura ha un costo annuo di circa 50 milioni di euro, ma non vi sono evidenze chiare del suo impatto effettivo nel contrasto all'evasione fiscale;

nel primo anno di attuazione, la partecipazione alla lotteria era stata significativa, con 4,7 milioni di codici generati e 132 milioni di scontrini registrati, ma negli anni successivi vi è stato un drastico calo: nel 2024 sono stati richiesti solo 668 mila nuovi codici, pari al 14 per cento di quelli del 2021, e gli scontrini registrati sono stati appena 25 milioni, meno di un quinto di quelli del primo anno e pari a meno di uno scontrino a testa tra la popolazione maggiorenne;

uno dei problemi principali della misura è la sua complessità: per partecipare è necessario richiedere un codice lotteria da associare al codice fiscale e fornirlo all'esercente al momento del pagamento elettronico, mentre gli esercenti devono aver aggiornato i propri registratori di cassa per supportare il sistema;

già nel 2021 solo un quinto degli esercenti aveva adottato il sistema necessario per la lotteria, e la maggior parte di questi apparteneva alla grande distribuzione, settore in cui l'evasione fiscale è meno diffusa;

nonostante il costo elevato e il mancato raggiungimento degli obiettivi, non è stata effettuata alcuna valutazione dell'efficacia della misura né sono state presentate stime ufficiali sui benefici attesi, se non una relazione del 2016 che ipotizzava en-

trate aggiuntive per lo Stato pari a 77 milioni di euro l'anno;

nel 2023 la Corte dei conti ha avviato un'indagine sulla lotteria degli scontrini, ancora in corso, per valutarne l'efficacia;

al fine di rendere la misura più attrattiva pare si sia discusso della possibilità di introdurre vincite istantanee. Tuttavia, nel frattempo, la lotteria non è stata oggetto di alcuna attività promozionale, che avrebbe potuto incentivare la partecipazione —;

se sia a conoscenza del reale impatto della « lotteria degli scontrini » sul contrasto all'evasione fiscale e se vi siano dati aggiornati che ne attestino l'efficacia;

con quali tempistiche il Ministro interrogato si aspetti che siano disponibili i risultati dell'indagine avviata dalla Corte dei conti e come intenda tenerne conto al fine di fornire una valutazione complessiva dell'iniziativa;

quali iniziative di competenza intenda adottare il Governo in merito alla lotteria degli scontrini, considerando il drastico calo della partecipazione e l'assenza di evidenze sui benefici attesi;

se sia prevista l'introduzione delle vincite istantanee o altre modifiche per rendere la misura più efficace, e con quali tempistiche;

se il Governo intenda valutare l'eventuale abolizione della lotteria degli scontrini, destinando le risorse a misure alternative più efficaci per il contrasto all'evasione fiscale. (4-04778)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

FORNARO. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

in data 4 aprile 2025, nel corso di una conferenza stampa, il presidente del tribu-

nale di Verbania Gianni Macchioni e il Procuratore della Repubblica Alessandro Pepe hanno pubblicamente denunciato le gravissime carenze di organico del personale amministrativo presso gli uffici giudiziari di Verbania, dichiarando che tali carenze rendono « impossibile assicurare alla collettività un servizio adeguato alle legittime aspettative »;

in particolare, dai dati resi noti in quella sede, presso il tribunale di Verbania risultano vacanti la maggior parte dei posti di personale amministrativo previsto in organico, e segnatamente: 2 direttori amministrativi su 3, 7 cancellieri su 9, 9 assistenti giudiziari su 11, 2 operatori giudiziari su 6 e 8 addetti all'ufficio del processo su 14; tali gravi carenze nell'organico rappresentano circa la metà del personale previsto per ciascun ruolo, rendendo di fatto impossibile il corretto funzionamento degli uffici;

gli stessi vertici degli uffici giudiziari hanno evidenziato come tale situazione, in continuo peggioramento da anni, abbia già costretto a ridurre l'orario di apertura al pubblico degli sportelli dei servizi civile e penale e stia portando a ipotizzare la riduzione delle udienze penali, mettendo a serio rischio il tempestivo svolgimento di molte attività giudiziarie ordinarie (dai provvedimenti dei giudici civili alle esecuzioni di sequestri, pignoramenti e sfratti);

si tratta quindi di una condizione insostenibile che compromette il diritto dei cittadini ad avere una giustizia efficiente in tempi ragionevoli su territorio del Verbano;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della gravissima situazione denunciata, relativa alle carenze di personale presso gli uffici giudiziari di Verbania;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per colmare le suddette gravi carenze di organico, così da ripristinare condizioni minime di operatività e funzionalità presso il tribunale di Verbania;

se intenda predisporre un piano straordinario per garantire la piena funzionalità degli uffici giudiziari di Verbania e, più

in generale, di tutti gli uffici giudiziari attualmente in sofferenza sul territorio nazionale, così da affrontare in modo sistematico l'emergenza di carenza di personale amministrativo nella giustizia. (4-04772)

SCOTTO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge del 21 aprile 2023 n. 49 reca disposizioni in materia di equo compenso delle prestazioni professionali;

con la firma del decreto n. 6 del 2024 del Ministero della giustizia, è stato costituito l'Osservatorio nazionale sull'equo compenso;

l'organismo ha il compito di vigilare sull'osservanza della corretta determinazione e applicazione della giusta remunerazione dei liberi professionisti (in vigore con la legge n. 49 del 2023) e raccogliere le istanze delle libere professioni;

fanno parte dell'Osservatorio i rappresentanti di tutti i consigli nazionali degli Ordini professionali;

l'Osservatorio nazionale sull'equo compenso presso il Ministero della giustizia previsto dalla legge sull'equo compenso per i professionisti si è insediato giovedì 11 aprile 2024;

l'organismo ha il compito di monitorare l'applicazione delle regole a tutela della remunerazione dei professionisti da parte della pubblica amministrazione e delle grandi imprese, banche e assicurazioni;

sempre all'Osservatorio vanno segnalate dagli interessati le eventuali clausole vessatorie o condotte scorrette in tema di compenso professionale;

dell'organismo fanno parte, con permanenza in carica per tre anni:

il vice capo di gabinetto del Ministro della giustizia e altri 3 rappresentanti del Ministero della giustizia, un funzionario del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 24 rappresentanti delle professioni ordinistiche cinque rappresentanti delle professioni non ordinistiche;

stando a quanto riportato da organi di stampa nei giorni scorsi l'Osservatorio per il monitoraggio della disciplina sulla giusta remunerazione degli autonomi presso il Ministero della giustizia è « in stallo »: l'ultima convocazione risale a quasi quattro mesi fa, sebbene la relazione sull'attività dello scorso anno preannunciasse « approfondimenti in via prioritaria sull'applicabilità alle gare pubbliche della normativa »;

nel 2024 è stato convocato 4-5 volte e non ha concluso nulla e intanto i parametri ministeriali per la determinazione dei compensi dei professionisti non sono aggiornati da 12-15 anni e, dunque, la legge sull'equo compenso è una sorta di scatola vuota —:

quali iniziative intenda intraprendere — per quanto di competenza — il Ministro interrogato per addivenire ad aggiornare gli equi compensi dei professionisti fermi da 12-15 anni. (4-04781)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interrogazioni a risposta orale:

GHIRRA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende delle contestazioni in merito al piano di riorganizzazione presentato a ottobre 2024 per Versalis, società petrolchimica controllata da Eni, nell'ottica di una proclamata trasformazione, decarbonizzazione e rilancio;

in particolare, il progetto di Eni prevede la chiusura, nel 2025, dei siti di *cracking* a Priolo e Brindisi e quello del polietilene a Ragusa, che saranno sostituiti da nuovi impianti industriali coerenti con la transizione energetica e la decarbonizzazione, nell'ambito della chimica bio, circolare e di specialità, ma anche della bioraffinazione e dell'accumulo di energia; anche se, nel suo annuncio, Eni ha parlato di 2 miliardi di euro di investimenti e un taglio

di emissioni di circa 1 milione di tonnellate di CO₂, anche se secondo alcuni studi risulterebbe che a fronte del citato taglio di emissioni, avremmo un impatto di 3 milioni di tonnellate in più per importare la materia prima dal sudest asiatico;

inoltre, con il *cracking* si ottengono benzine e solventi quali l'etilene, utilizzati per realizzare materie plastiche e metalli in svariati oggetti di uso comune, ma anziché produrlo in Italia, Eni intenderebbe importarlo dall'estero, con conseguente aumento dei costi per l'intera filiera; una scelta che trasformerebbe, a parere dell'interrogante, Eni in un rivenditore e che non può non celare la logica finanziaria di aumentare i profitti, nell'interesse degli investitori privati e a discapito del nostro Paese;

evidentemente, l'intero apparato industriale italiano verrà esposto a una ulteriore dipendenza energetica e a una diminuzione aggiuntiva della competitività a livello globale, contribuendo ad accelerare il declino già evidente dopo circa 24 mesi consecutivi di calo della produzione;

il citato progetto di Eni, che mette a rischio oltre 24 mila posti di lavoro e intere economie provinciali, è oggetto di un tavolo tecnico al Ministero delle imprese e *made in Italy*;

la paventata chiusura dell'impianto di Brindisi è prevista per aprile 2025, quella di Priolo entro la fine dell'anno 2025, mentre a Ragusa è già stato fermato e in Sicilia la produzione di etilene sarà sostituita dai biocarburanti, in Puglia dagli accumulatori stazionari di energia elettrica;

peraltro, la chiusura degli impianti comporterebbe inevitabilmente la necessità di interventi di bonifica, ripristino ambientale, nonché di messa in sicurezza;

i Sindacati hanno organizzato una mobilitazione nazionale affinché il Governo solleciti la modifica del piano e il mantenimento della chimica di base nel nostro Paese;

sempre da notizie di stampa, si è appreso dell'adesione alla mobilitazione dei lavoratori davanti ai cancelli dell'ex Petrol-

chimico di Porto Torres dove rimpianto di elastomeri occupa 50 lavoratori diretti e 232 lavoratori dell'indotto i quali nei giorni scorsi hanno protestato in un *sit-in* davanti agli impianti, perché preoccupati per le ripercussioni che la chiusura dei tre siti di *cracking* comporterebbe sotto il profilo occupazionale anche in Sardegna —;

quali siano le valutazioni dei Ministri interrogati in merito a quanto riferito in premessa;

quali siano tutte le iniziative urgenti che il Governo intenda porre in essere riguardo alla drammatica situazione esposta in premessa, non ultimo per salvaguardare le imprese e l'occupazione dei lavoratori coinvolti e, più in generale, per mettere a punto nell'immediato concreti piani industriali che garantiscano il rilancio di un settore particolarmente rilevante per l'economia del nostro Paese, quale è il comparto industriale, assicurando una transizione ecologica equa, ovvero economicamente e socialmente sostenibile.

(3-01878)

BARBAGALLO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il polo industriale siracusano è uno dei principali siti di emissione antropogenica di CO₂ e, dunque, la sua riconversione si pone come strategica anche nel quadro di un piano nazionale per il clima e per la riduzione delle emissioni di gas climalteranti;

nelle varie dichiarazioni di rappresentanti della maggioranza di Governo il polo industriale siracusano dovrebbe divenire un « *hub* energetico europeo » e il Ministro delle imprese e del *made in Italy* in occasione di una sua visita, nel maggio 2023, affermava: « siamo intervenuti per evitare la chiusura degli impianti e ovviamente per accompagnare le riforme di risanamento ambientale che sono necessarie. Penso sia importante che adesso le aziende procedano nella loro attività di riconversione e

sostenibilità ambientale, anche per quanto riguarda il depuratore di Priolo »;

permangono tuttavia, dopo oltre un anno, molteplici incertezze di tipo giuridico ed economico, e soprattutto, l'assenza di investimenti pubblici strategici per il polo industriale;

in tale contesto l'annuncio che, nel nuovo Piano strategico Eni 2024-2027 non sono compresi gli stabilimenti Eni-Versalis di Ragusa e Priolo, sta creando una profonda preoccupazione per la tenuta dell'occupazione nonostante siano stati contemporaneamente annunciati nuovi impianti coerenti con la transizione energetica e la decarbonizzazione dei vari siti industriali, nell'ambito della chimica sostenibile e della bioraffinazione;

il polo siracusano fa già i conti con i recenti fermi di due impianti, Isab Igcc (cogenerazione energia elettrica) e uno alla raffineria Nord e con gli impianti fermi a rotazione anche alla Sasol di Augusta;

la decisione di chiudere la produzione chimica dei citati stabilimenti Eni-Versalis rappresenta l'ennesimo duro colpo per l'economia locale e per i lavoratori del settore. In assenza di un piano concreto per la riconversione industriale e per la tutela dei lavoratori, la chiusura di questi impianti avrà ripercussioni gravissime sul territorio, mettendo a rischio centinaia di posti di lavoro dello stabilimento e dell'indotto;

ma il problema non è solo questo, poiché ad essere compromesso è il futuro dell'intera zona industriale, perché essendo il polo petrolchimico un vasto mosaico, la perdita di un tassello importante come Eni avrebbe delle conseguenze su tutto il comparto, tra i più grandi in Europa, capace di produrre il 22 per cento del carburante che circola in Italia;

in gioco ci sono 400 lavoratori diretti e altrettanti dell'indotto. Ma la vera questione è che lo stabilimento Versalis è strettamente interconnesso con quello ex Lukoil al quale fornisce etilene e contribuisce al funzionamento delle raffinerie Sonatrach e Sasol. Smantellare questo impianto cause-

rebbe un effetto domino che potrebbe distruggere un polo industriale da 10 mila lavoratori;

il quadro peggiore è quello di una crisi industriale, occupazionale e ambientale senza precedenti e senza soluzioni: una povertà economica, ambientale e della salute destinata ad alimentarsi e ad aggravarsi nel tempo —:

se non intendano attivarsi con la massima urgenza per evitare la prevista chiusura degli stabilimenti Eni-Versalis con l'obiettivo di individuare un piano graduale e sostenibile per la riconversione industriale e per la tutela dei lavoratori che possa rappresentare concretamente un tassello importante per garantire la riconversione ecologica del polo;

se non intendano avviare con la massima urgenza un confronto ampio e profondo finalizzato ad indicare nuovi percorsi strategici di innovazione sostenibile e di rilancio occupazionale del polo industriale siracusano e che individui nel raccordo tra PNRR e Fsc le risorse pubbliche da affiancare all'iniziativa privata, anche tenendo conto del ruolo propulsivo che può svolgere l'infrastrutturazione dell'Autorità di sistema portuale Sicilia Orientale e che può avere nel campo dell'energia sostenibile il suo punto focale. (3-01879)

LAI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

la chimica verde rappresenta un settore strategico per la transizione ecologica, con importanti ricadute ambientali ed economiche grazie all'utilizzo di materie prime rinnovabili e processi a basso impatto;

l'Italia ha maturato competenze avanzate nella chimica verde, grazie alla presenza di imprese e centri di ricerca, ma il settore ha subito rallentamenti negli investimenti e nella crescita industriale;

Versalis, società controllata da Eni e principale operatore della chimica in Italia,

ha recentemente annunciato la chiusura degli impianti di *cracking* a Brindisi e Priolo, decisione che ha suscitato preoccupazione tra i lavoratori e le istituzioni locali;

la chiusura dei *cracking* di Brindisi e Priolo segue una serie di dismissioni analoghe avvenute negli ultimi anni a Porto Torres, Gela e Porto Marghera, mettendo a rischio la tenuta dell'intero settore della chimica di base in Italia;

il decreto-legge 1° marzo 2022, n. 17, convertito con modificazioni dalla legge 27 aprile 2022, n. 34 all'articolo 14, comma 3-bis, ha previsto la convocazione della cabina di regia sulla chimica verde in Sardegna, ma a oggi non risultano sviluppi concreti sulle decisioni prese e sugli investimenti necessari per il rilancio del settore nell'isola;

la transizione ecologica richiede un quadro normativo stabile e incentivi adeguati per favorire lo sviluppo della chimica verde e attrarre investimenti nel settore —:

quali siano le strategie e le politiche che il Governo intenda adottare per sostenere e rilanciare la chimica verde in Italia;

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato in merito alla recente decisione di Versalis di chiudere gli impianti di *cracking* a Brindisi e Priolo e quali iniziative di competenza si intendano adottare per salvaguardare l'occupazione e la produzione nel settore della chimica di base;

quali iniziative di competenza il Governo intenda adottare per garantire un futuro produttivo e occupazionale al sito di Porto Torres, in considerazione delle difficoltà incontrate nello sviluppo della chimica verde nell'area;

se il Governo, intenda, procedere alla convocazione della cabina di regia sulla chimica verde in Sardegna, come previsto dal citato decreto-legge e quali siano gli esiti finora registrati;

se il Governo intenda promuovere un piano di investimenti pubblici e privati per il settore, favorendo la ricerca, lo sviluppo

e l'industrializzazione di nuove tecnologie basate su materie prime rinnovabili;

quali iniziative il Governo intenda adottare per garantire la competitività dell'industria chimica italiana nel contesto europeo e internazionale, salvaguardando l'occupazione e la produzione strategica nazionale. (3-01880)

LA SALANDRA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

come annunciato da qualche mese da Eni, la chiusura dell'impianto di *steam cracking* di Brindisi è motivata da una forte crisi di settore che da anni oramai incombe nell'industria petrolchimica. Ingenti perdite economiche accumulate negli anni hanno indotto Eni ad avviare un programma di riconversione aziendale che prevede nuovi progetti industriali di sviluppo;

l'ipotesi di realizzare di una *giga factory* nel settore *green* non fornisce però dei chiari dettagli in riferimento ai tempi di attuazione e soprattutto porta con sé la legittima preoccupazione sul pieno riutilizzo della manodopera e la salvaguardia dei posti di lavoro;

al tavolo tecnico istituito *ad hoc*, il Ministero ha discusso la possibilità di rinviare la chiusura dell'impianto (dapprima prevista per marzo, comunque avverrebbe entro il 2025), sottolineando l'importanza di mantenere la chimica di base come parte della capacità produttiva nazionale;

la riconversione dell'impianto è un tema centrale. È stata proposta la realizzazione di una « *giga factory* » in collaborazione con Seri Industrial, che dovrebbe entrare in funzione nel 2028. Tuttavia, ci sono preoccupazioni sui tempi e sulle modalità di attuazione di questo progetto, così come sull'impatto occupazionale per i lavoratori diretti e dell'indotto. Come riportato da diversi organi di stampa le organizzazioni sindacali dei lavoratori sono in pieno stato di agitazione;

la dismissione di questo impianto industriale comporterebbe inevitabilmente

delle ricadute negative per tutto il tessuto economico sociale del comprensorio e del comparto. Aziende come Chemgas LyondellBasell, la centrale elettrica di Enipower e il Consorzio Brindisi Servizi Generali patirebbero inevitabilmente —:

quali iniziative il Governo intenda porre in essere per garantire nella città di Brindisi la piena continuità produttiva, attraverso un adeguato processo di riconversione industriale. E soprattutto quali iniziative verranno prese per tutelare i lavoratori dell'intero comparto chimico.

(3-01881)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

MATERA, CONGEDO, CARAMANNA e GIORDANO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto risulta dal prospetto informativo pubblicato dalla società assicurativa « La Cattolica », riguardo alla copertura dai rischi di responsabilità civile auto e dai rami danni, nella sezione: « quando e come devo pagare », sottosezione « rimborso », è riportata la seguente indicazione: « In caso di cessazione del rischio (...) Generali Italia restituisce, per la sola r.c.a., la parte di premio pagata e non goduta al netto delle imposte e del contributo al Servizio sanitario nazionale relativo al periodo residuo per il quale il rischio è cessato se il contraente non vuole sospendere il contratto o trasferirlo su un altro veicolo o se lo sospende ma non lo riattiva entro 12 mesi. (...) », di fatto prevedendo che il premio pagato ma non goduto per la parte copertura incendio e furto rimanga acquisito alla compagnia;

l'articolo 1896 del codice civile prevede al comma 1 che il contratto si scioglie se il rischio cessa di esistere dopo la conclusione del contratto stesso, ma l'assicuratore ha diritto al pagamento dei premi, finché la cessazione del rischio non gli sia comunicata o non venga altrimenti a sua conoscenza. I premi relativi al periodo di assicurazione in corso al momento della

comunicazione o della conoscenza sono dovuti per intero;

il successivo comma 2 dispone invece che qualora gli effetti dell'assicurazione debbano avere inizio in un momento posteriore alla conclusione del contratto e il rischio cessi nell'intervallo, l'assicuratore ha diritto al solo rimborso delle spese;

a parere degli interroganti le suddette condizioni contrattuali riportate appaiono in contrasto con quanto previsto del codice civile, oltre ad essere deficitarie in termini di chiarezza e trasparenza, considerato che la cessazione del rischio si limita a prevedere la restituzione di una parte del premio, solo per la responsabilità civile assicurata pagata e non goduta e il contributo al Servizio sanitario nazionale al periodo residuo per il quale il rischio è cessato, e non per la quota incendio e furto che rimane acquisita dalla compagnia;

peraltro, numerose società assicurative propongono clausole contrattuali differenti, prevedendo invece il rimborso totale del premio pagato e non goduto, sia per r.c.a. che per incendio e furto;

sarebbe opportuno avviare un'interlocazione con l'Ivass in proposito, in un'ottica di massima chiarezza e trasparenza, per una maggiore tutela dei contribuenti e della reputazione degli intermediari assicurativi, affinché tali elementi, fondamentali nella valutazione del miglior rapporto costo beneficio per l'utente, siano chiaramente evidenziati nella proposta, come peraltro avviene ad esempio nelle proposte delle compagnie aeree, dove la rinuncia alla rimborsabilità in caso di mancata fruizione, a fronte di una riduzione del prezzo, è chiaramente evidenziata —:

se e quali iniziative di carattere normativo intenda adottare, a fronte delle condizioni contrattuali citate in premessa, affinché siano rafforzati i poteri dell'Ivass per una sana e prudente gestione delle società di assicurazione e per garantire un'adeguata protezione degli assicurati, al fine di tutelare il diritto del consumatore tramite offerte di prodotti assicurativi quanto più chiare e trasparenti possibile.

(5-03825)

SOUMAHORO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

da due mesi la Stanadyne di Castenedolo, in provincia di Brescia è in liquidazione volontaria;

secondo quanto riportato in audizione alla Commissione attività produttive della regione Lombardia dal liquidatore Angelo Rodolfi, sono arrivate tre manifestazioni di interesse per rilevare l'azienda;

la Stanadyne produce dal 1970 iniettori per motori diesel ed è parte di una multinazionale con capitali statunitensi. Occupa attualmente 85 lavoratori che usufruiscono di un contratto di solidarietà fino alla fine di febbraio. Il liquidatore e già amministratore delegato dell'azienda ha svolto una relazione illustrando i motivi della crisi riconducibili, a suo dire, alle difficoltà generali del settore *automotive* e in particolare al venir meno in prospettiva del mercato dei motori diesel;

grazie alla collaborazione con le maestranze e i sindacati, la produzione è attualmente ripresa. La società è *in bonis* e alcuni fornitori che avevano sollecitato il pagamento delle proprie spettanze sono stati soddisfatti grazie alla liquidità accantonata negli esercizi precedenti. È evidente, a detta del liquidatore, che l'azienda vada riconvertita come molte altre della filiera auto verso lavorazioni in linea con le nuove condizioni di mercato;

la messa in liquidazione ha favorito l'interesse all'acquisizione da parte di altre aziende del settore metalmeccanico che garantirebbero i livelli occupazionali e la permanenza sul territorio del sito produttivo. Le prossime settimane saranno decisive per concretizzare queste ipotesi —:

se non intendano i Ministri interrogati avviare iniziative di competenza finalizzate alla salvaguardia dei livelli occupazionali e alla permanenza sul territorio del sito produttivo della Stanadyne di Castenedolo.

(5-03827)

DE PALMA e BOSCAINI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

sono ormai frequenti casi di insolvenza di imprese assicurative straniere operanti in Italia nel ramo vita, che operano in Italia tramite *broker*, spesso bancari, e agenzie di servizi assicurativi;

reti distributive « aggressive » promettono investimenti performanti senza che siano trasparenti gli strumenti finanziari sottostanti e omettendo di informare compiutamente i contraenti in merito a obblighi, rischi e costi;

dopo il caso di Eurovita, il 15 gennaio 2025 gli enti di vigilanza europea e italiano del settore assicurativo, Eiopa e Ivass, hanno informato i contraenti di Novis in merito allo stallo del processo di liquidazione e ai rischi ad esso associati, tra i quali quelli non poter recuperare i premi pagati. La Novis in Italia detiene circa 19 mila polizze emesse per circa 40 milioni di euro di premi raccolti;

con riferimento alle lettere inviate da Novis agli assicurati, in cui si preannunciano azioni legali in caso di mancato pagamento dei premi, l'Ivass, Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, si è limitata a suggerire i contraenti danneggiati di valutare attentamente e con l'aiuto di un professionista, le conseguenze della scelta di sospendere i pagamenti alla luce delle norme di legge e delle condizioni di contratto;

ancora più grave è il *crack* di FWU, le cui circa 120 mila polizze per un valore di oltre 400 milioni, potranno essere riscattate dai risparmiatori solo dopo l'insinuazione al passivo dei loro crediti da parte del liquidatore, con la probabilità di recuperare meno di un quarto del versato. Anche in questo caso molti risparmiatori hanno continuato a versare i premi, nonostante le evidenze di rischio, sinché non è stata dichiarata l'insolvenza;

quanto sta accadendo mette in crisi la credibilità del sistema assicurativo. Le associazioni del settore assicurativo operanti

nel ramo vita hanno sollecitato un intervento Ivass su Eiopa per trovare misure necessarie a dare certezze e garanzia a tutti i clienti sottoscrittori di prodotti finanziari/assicurativi;

L'Ivass, è un ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico che opera per « garantire l'adeguata protezione degli assicurati » ma per essere una vera vigilanza deve avere competenze e strumenti che negli ultimi anni sembrano essere stati depotenziati —:

quali iniziative di carattere normativo intenda adottare il Governo a tutela dei cittadini danneggiati, anche mediante il rafforzamento dei poteri di intervento e di controllo dell'Ivass e una più rigorosa regolamentazione delle compagnie straniere che operano in Italia. (5-03836)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta scritta:

D'ALFONSO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

il terzo lotto del progetto per il potenziamento della Linea ferroviaria Roma-Pescara prevede la realizzazione di un traforo a circa 200 metri sul livello del mare, per complessivi 12 chilometri circa da Scafa a Pratola Peligna, per la costruzione di due gallerie sotto il Monte Rotondo, lungo la catena del Morrone, con grave compromissione della ricca falda acquifera all'interno del monte, considerata la necessità di drenare l'acqua;

da studi idrogeologici effettuati nel 1983, 1986, 1996, pubblicati sulla rivista accademica specializzata « bollettino della Società geologica italiana » da scienziati dell'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara, col contributo dell'università politecnica delle Marche e dell'università di Roma 3, emerge chiaramente che la rea-

lizzazione del traforo, sia per direzione che per quota, costituirebbe un perfetto intercettatore delle copiose linee di deflusso delle acque all'interno del Morrone;

emerge chiaramente il rischio di scomparsa completa o parziale di gran parte delle 37 sorgenti censite e alimentate dall'importante falda idrica del Morrone, come le sorgenti del Giardino, che danno 1500 litri al secondo di acqua potabile alle città di Pescara e Chieti e alla Val Pescara, la falda sulfurea di Popoli, le vene che alimentano, con 550 litri al secondo il fiume Sagittario, il Pescara che riceve 1000-2000 litri al secondo, e il Torrente Velia per 300 litri al secondo;

l'intervento inoltre potrebbe causare la scomparsa di *habitat* fondamentali per la tutela della biodiversità nelle zone della Valle Peligna, nel Parco nazionale Maiella-Morrone;

la realizzazione dell'opera in tale contesto idrogeologico è cosa pericolosissima per gli stessi addetti alla realizzazione del tunnel: ne è testimonianza il traforo del Gran Sasso, che, nel corso dell'avanzamento dei lavori, fu affetto da improvvise e imprevedibili venute d'acqua di tipo letteralmente esplosivo, con pressioni superiori a 65 atmosfere, che hanno provocato ben 13 vittime in soli 13 chilometri di tunnel; la deviazione del flusso naturale delle acque del Gran Sasso presenta ricorrenti problemi di potabilità, al punto che il Governo nazionale ha nominato un commissario per numerose opere di difesa e di prevenzione/mitigazione del rischio di inquinamento;

purtroppo la suddivisione dell'opera in lotti, anche se sottoposta a procedura Via, non ha consentito di valutarne sin dall'inizio le conseguenze. Occorre porre rimedio a tale impatto sul serbatoio idrico dell'Abruzzo e occorre farlo subito perché, se si realizzeranno i binari fino al Morrone, poi non si sa come si farà a ripensare il percorso;

L'Abruzzo, che, dopo il prosciugamento del lago del Fucino e l'abbassamento di 600 metri della falda del Gran Sasso d'Italia, si avvia a incrementare i suoi *re-*

cord mondiali di dissesto idrogeologico, non può permettersi questo ulteriore intervento, tanto più se si considera che le gallerie servirebbero per velocizzare di una quindicina di minuti il percorso;

non da ultimo sono da sottovalutare i riflessi sul piano sociale: finirebbero tagliati fuori dal tracciato i comuni di Bussi e Popoli e dintorni, area in cui si trovano le acque sorgive tra le più pulite d'Italia coi relativi ecosistemi acquatici (Capopescara e fiume Tirino) e uno storico insediamento chimico in corso di bonifica, su cui esistono intenzioni di reindustrializzazione basata sulla moderna « chimica verde » —:

se intendano adottare iniziative di competenza volte a promuovere un approfondimento del progetto e delle verifiche eseguite per impedire di aggravare il dissesto idrogeologico già in atto e la sospensione della fornitura idrica in Abruzzo;

se intendano adottare iniziative di competenza al fine di migliorare il tracciato esistente, conseguendo altresì importanti economie dal momento che la cifra iniziale stimata per le gallerie del Morrone è di 930 milioni di euro, da reperire;

ad adottare iniziative, anche di carattere normativo, affinché la Commissione deputata alla verifica dell'impatto ambientale, ogni volta che è chiamata ad esprimere un parere, dichiarare non ricevibile un progetto frazionato. (4-04767)

* * *

INTERNO

Interrogazioni a risposta scritta:

MALAVASI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

secondo i dati ufficiali l'organico dei vigili del fuoco è sottodimensionato in tutta la regione Emilia-Romagna;

in particolare, nella provincia di Reggio Emilia si registrano gravi criticità con solo 15 qualificati tra capi squadra e capi

reparto e 23 vigili del fuoco in meno rispetto alle piante organiche previste dal Ministero interrogato;

tale situazione sta mettendo in grande difficoltà la capacità operativa del comando con un'inevitabile ricaduta sul servizio reso alla cittadinanza, ad esempio con l'incremento dei tempi di risposta agli interventi di soccorso;

inoltre, per il personale in servizio si prospettano possibili sovraccarichi di lavoro, che per i vigili del fuoco si tramutano in un aumento significativo del rischio di infortuni e stress operativo, oltre che in riduzione delle attività di formazione e aggiornamento professionali, indispensabili per il mantenimento delle competenze specialistiche che permettono di erogare un servizio di qualità al cittadino;

anche il personale amministrativo soffre di carenze strutturali che possono arrivare al 50 per cento in meno per alcuni profili professionali, determinando anche in questo caso importanti aumenti del carico di lavoro;

l'assegnazione di ben 7.400 ore di *budget* per il lavoro straordinario solo per il primo trimestre in Emilia-Romagna (cifra più alta d'Italia), oltre che dimostrare l'assenza da parte dell'amministrazione di un piano strategico per il ripristino dell'organico, evidenzia come le criticità delle carenze organiche in questa regione siano realmente allarmanti;

è del tutto evidente che tale situazione mette a serio rischio la qualità delle prestazioni di soccorso —:

se non ritenga, alla luce di questa grave problematica illustrata in premessa, di procedere all'assegnazione straordinaria di personale qualificato per colmare la grave carenza e ad un piano di reclutamento e formazione che garantisca l'operatività dei comandi della regione Emilia-Romagna, a partire da quello di Reggio Emilia. (4-04758)

GRIMALDI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il 31 marzo 2025, dopo una corrispondenza di mesi, la prefettura di Gorizia ha

ufficializzato il diniego di accesso al centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr) di Gorizia al regista Andrea Segre, la sua *troupe* e le due legali esperte di immigrazione Caterina Bove e Veronica Mansi;

il 13 marzo 2025 la questura di Gorizia aveva confermato l'autorizzazione all'accesso per il regista ed aveva chiesto al direttore del centro di fissare una data tra il 2 ed il 5 aprile 2025;

il 25 marzo 2025 però la prefettura aveva sospeso l'autorizzazione in attesa di un pronunciamento del Ministero dell'interno, il quale, in data 31 marzo 2025 ha definitivamente negato l'accesso « per motivi di sicurezza e lavori di ristrutturazione »;

l'obiettivo del regista Andrea Segre e della sua *troupe* era quello di accedere ai nove centri di permanenza per il rimpatrio sul territorio italiano per realizzare un documentario che racconti le condizioni oggettive di vita all'interno dei centri e le storie delle persone lì trattenute ed erano già riusciti ad entrare nel centro di permanenza per il rimpatrio di Roma;

l'articolo 7 della direttiva ministeriale recante criteri per l'organizzazione dei centri di permanenza per i rimpatri previsti dall'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e successive modificazioni disciplina l'accesso ai centri di permanenza per il rimpatrio;

l'articolo 7, comma 7 b), della direttiva prevede che sia consentito a « giornalisti e fotocineoperatori » l'accesso ai centri, con le modalità descritte nel comma 8 della direttiva;

l'articolo 7, comma 8 2), infatti afferma che i soggetti tra cui « giornalisti e foto-cineoperatori » possono accedere ai centri previa acquisizione di « nulla osta della questura, sentito il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. In tali ipotesi la richiesta di autorizzazione è rivolta alla competente prefettura con un anticipo di almeno 7 giorni lavorativi rispetto alla data di accesso richiesta »;

il regista Segre, come risulta da fonti stampa (« *Il Piccolo* », 2 aprile 2025) ha

presentato la domanda nei modi e con i sette giorni di preavviso previsti dalla direttiva;

ad avviso dell'interrogante, i « motivi di sicurezza e lavori di ristrutturazione » forniti dal Ministero dell'interno non costituiscono una motivazione sufficientemente dettagliata e chiara per una mancata autorizzazione all'accesso —:

se e quali siano le motivazioni del diniego di accesso al regista Andrea Segre e al suo *team* così come alle due legali esperte di immigrazione presso il centro di permanenza per il rimpatrio di Gorizia;

se non ritenga, alla luce delle premesse, adottare provvedimenti conseguenti al fine di chiarire le modalità di accesso ai centri di permanenza per il rimpatrio.

(4-04760)

ALFONSO COLUCCI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'istruzione e del merito, al Ministro dell'università e della ricerca, al Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità.* — Per sapere — premesso che:

il 2 aprile 2025 diversi organi di stampa hanno riportato la tragica notizia del ritrovamento del corpo senza vita di Ilaria Sula, studentessa ventiduenne scomparsa a Roma il 25 marzo 2025;

il cadavere della giovane è stato rinvenuto chiuso in una valigia abbandonata in una zona boschiva nel comune di Poli, alle porte della Capitale;

secondo quanto emerso dalle indagini, il presunto responsabile, ex fidanzato della vittima, avrebbe colpito mortalmente Ilaria al culmine di un litigio, per poi occultarne il corpo e tentare di depistare le indagini utilizzando i suoi profili *social*;

il giovane, Mark Samson, ventunenne cittadino statunitense di origini filippine, regolarmente residente in Italia e iscritto a un'università privata di Roma, risulta incensurato. La stampa ha tuttavia evidenziato che il ragazzo presentava tratti di forte gelosia e controllo all'interno della

relazione, riconducibili a dinamiche possessive e relazionali problematiche;

nel corso dell'interrogatorio, l'indagato avrebbe ammesso le proprie responsabilità, confermando di aver agito con freddezza e premeditazione prima di abbandonare il corpo della vittima;

dopo il delitto, avrebbe inoltre continuato a utilizzare i profili *social* della ragazza per simulare la sua presenza in vita e sviare familiari e forze dell'ordine, con modalità che denotano una volontà di dissimulazione lucida e disturbante;

il femminicidio di Ilaria Sula si colloca in un quadro allarmante e strutturale di violenza contro le donne, che si manifesta in modo particolarmente grave nei grandi contesti urbani come quello romano, dove continuano a registrarsi numerosi casi di violenza domestica, *stalking*, aggressioni fisiche e psicologiche, spesso denunciati tardivamente o rimasti inascoltati;

cittadini e comitati territoriali segnalano da tempo la carenza di presidi di sicurezza, di figure qualificate nei quartieri più esposti e di strumenti efficaci di prevenzione da parte delle istituzioni competenti;

nonostante le dichiarazioni programmatiche, i fondi destinati alla prevenzione dei femminicidi, al rafforzamento dei centri antiviolenza, alla formazione del personale di polizia e alla tutela effettiva delle vittime risultano ancora largamente insufficienti, come denunciato anche da numerose associazioni di settore;

tale quadro impone un'assunzione di responsabilità politica trasversale e non più rinviabile, che agisca con determinazione sia sul piano della sicurezza e della tutela immediata, sia su quello, altrettanto essenziale, della prevenzione culturale ed educativa —:

ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, quali iniziative urgenti intendano adottare per rafforzare, nella città di Roma, le misure di prevenzione dei reati di femminicidio e violenza di genere, anche

attraverso un maggiore coordinamento tra autorità locali, forze dell'ordine e strutture sociosanitarie territoriali;

se, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano necessario adottare iniziative volte a potenziare, anche in via straordinaria, le dotazioni organiche e strumentali delle forze di polizia nei quartieri a più alta incidenza criminale, rafforzando il pattugliamento e la presenza istituzionale;

quali risorse siano state effettivamente stanziare ed erogate nell'ambito delle competenze di ciascuno, nell'ultimo triennio, per il sostegno concreto alle donne vittime di violenza nella città di Roma e nel Lazio, e se vi sia l'intenzione di incrementare tali fondi nel 2025;

se, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano avviare una campagna nazionale permanente di sensibilizzazione, prevenzione e contrasto al femminicidio e alla violenza sulle donne, con particolare attenzione al *target* giovanile e agli ambienti scolastico e universitario.

(4-04763)

ALFONSO COLUCCI e MORFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il movimento Forza Nuova ha annunciato il 30 marzo 2025, l'apertura di una propria nuova sede nel centro di Roma, nei pressi dell'Università La Sapienza e non distante dalla sinagoga di via Padova;

tale fatto desta allarme e forte preoccupazione in ragione della natura dichiaratamente neofascista del suddetto movimento, già oggetto di indagini e provvedimenti giudiziari a seguito di episodi di violenza e manifestazioni sovversive dell'ordine democratico;

la presenza di una sede riconducibile a Forza Nuova in un'area ad alta densità studentesca e in prossimità di luoghi sensibili per la comunità ebraica romana costituisce un elemento di potenziale turbativa della convivenza civile e democratica;

l'articolo 12 delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione italiana vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista, e la legge n. 645 del 1952 (legge Scelba) sanziona le manifestazioni apologetiche del fascismo, mentre la legge n. 205 del 1993, di conversione del decreto-legge n. 122 del 1993 (legge Mancino), punisce atti discriminatori e violenti per motivi razziali, etnici, religiosi o di nazionalità;

organizzazioni come Forza Nuova sono spesso riconducibili a contesti ideologici e operativi che si pongono in contrasto con i valori costituzionali della Repubblica, con particolare riferimento ai principi di antifascismo, pluralismo e rispetto delle differenze;

tali organizzazioni risultano inoltre coinvolte in episodi di incitamento all'odio e all'intolleranza, nonché in azioni violente, come emerso nell'assalto alla sede nazionale della Cgil il 9 ottobre 2021, per il quale alcuni dirigenti di Forza Nuova sono stati arrestati;

la tutela dell'ordine democratico e dei valori costituzionali rientra tra i compiti primari del Ministero dell'interno;

la presenza e l'attività di organizzazioni eversive o neofasciste non può essere tollerata all'interno del perimetro della legalità democratica —:

se, in relazione ai profili di ordine pubblico, siano state effettuate verifiche di competenza con riguardo all'apertura della suddetta sede di Forza Nuova a Roma;

quali iniziative di competenza intenda assumere il Ministro interrogato per garantire la sicurezza dei residenti, degli studenti e delle comunità locali, anche religiose, coinvolte;

se non ritenga opportuno promuovere una più ampia attività di monitoraggio e prevenzione del fenomeno dell'estremismo neofascista, anche attraverso il rafforzamento della vigilanza su sedi, pubblicazioni e manifestazioni riconducibili a movimenti che si richiamano al disciolto partito fascista;

se, alla luce dei precedenti giudiziari, del rilievo penale della ideologia/apologia del fascismo, dei profili di pericolosità sociale noti alle forze dell'ordine, non ritenga fondata e urgente la necessità di avviare le procedure di competenza per lo scioglimento di Forza Nuova, ai sensi delle norme vigenti. (4-04764)

PRESTIPINO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

si apprende da recenti notizie di cronaca che nel territorio di Roma, specificamente nei quartieri Torrino, Mostacciano e Mezzocammino, si sta registrando una *escalation* di furti d'auto, di componenti di veicoli, furti nelle abitazioni e ai danni di persone anziane, generando un crescente allarme tra i residenti;

le segnalazioni dalla cittadinanza evidenziano un incremento significativo di tali episodi criminosi, che si verificano con maggior frequenza nelle ore serali e notturne, interessando sia aree private come abitazioni e garage condominiali sia spazi pubblici, tra cui zone commerciali, parcheggi e parchi;

si rileva, inoltre, un aumento degli atti vandalici e dei furti parziali sia ai danni di autovetture private sia ai danni delle vetture in *sharing*, rappresentando quest'ultima un'importante alternativa per la mobilità dei residenti;

la terza edizione dell'osservatorio sulla sicurezza della casa Censis-Verisure, realizzato con il supporto del Servizio analisi criminale del Ministero dell'interno, riporta che l'area metropolitana di Roma risulta essere la più colpita in Italia per numero di furti in abitazione, rappresentando il 9,1 per cento del totale nazionale, con 13.463 denunce nel 2024; il medesimo studio evidenzia che la regione Lazio si è collocata all'ultimo posto in termini di sicurezza domestica nella graduatoria nazionale;

i dati Istat attestano un *trend* in crescita circa i furti di autovetture, auto in sosta, ciclomotori e motocicli nella città di Roma;

l'insicurezza percepita dalla popolazione residente, proprio nei luoghi di quotidiana frequentazione, ha portato alla richiesta, da parte degli stessi cittadini, di un rafforzamento delle misure di prevenzione e controllo del territorio con un potenziamento della presenza delle forze dell'ordine;

nonostante la crescente attenzione da parte dei cittadini, i fenomeni criminosi sopra esposti continuano a manifestarsi con allarmante regolarità, rendendo necessaria un'azione incisiva da parte delle autorità competenti;

il Municipio IX ha annunciato l'installazione di telecamere di videosorveglianza in punti strategici del territorio, sebbene tali misure appaiano insufficienti a garantire una copertura adeguata dell'intera superficie e a contrastare l'ampiezza del fenomeno —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quanto esposto e quali dati ufficiali risultino disponibili in merito alla diffusione di tali fenomeni delittuosi nei quartieri interessati;

quali misure il Governo intenda adottare per contrastare l'incremento di tali reati e garantire una maggiore sicurezza alla cittadinanza. (4-04773)

* * *

ISTRUZIONE E MERITO

Interrogazione a risposta orale:

PICCOLOTTI e GRIMALDI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

genitori e studenti di tutta Italia utilizzano il registro elettronico per consultare voti, assenze, ritardi e compiti assegnati a scuola;

da un'inchiesta de *La Stampa* è emerso che nell'estensione « MyTools » del registro elettronico ClasseViva sono contenuti pubblicità e giochi elettronici;

all'interno dell'app del registro elettronico, infatti, sarebbero spuntati una serie di contenuti commerciali che promuovono servizi di vario genere, dal supporto psicologico alle attività sportive, fino a prestiti studenteschi, corsi di lingue e persino videogame;

il Ministro interrogato è intervenuto dichiarando che « è inaccettabile che sul registro elettronico compaia della pubblicità. Questo lo dico al di là del caso specifico. È improprio che su uno strumento scolastico vi siano giochi elettronici e pubblicità »;

diverse associazioni, tra cui Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) e Andis (Associazione nazionale dei dirigenti scolastici), si dicono contrarie a questo tipo di gestione dello strumento scolastico: « No a pubblicità e giochi », è la richiesta delle associazioni, che chiedono « un registro unico comune »;

l'inserimento di annunci pubblicitari all'interno di uno strumento destinato esclusivamente alla didattica rappresenta una deriva preoccupante, che rischia di trasformare l'istruzione in un mercato. La preoccupazione principale riguarda la possibilità che i dati sensibili di studenti e genitori vengano utilizzati per operazioni di profilazione a fini pubblicitari —:

se e come questi contenuti commerciali siano stati veicolati e se risultino essere state rispettate le norme sulla protezione dei dati personali;

se non ritenga urgente adottare delle linee guida alle quali le aziende fornitrici dei registri elettronici debbano attenersi e se stia valutando l'adozione di un *software* unico statale allo scopo di evitare l'impiego di strumenti guidati esclusivamente dal profitto privato. (3-01882)

Interrogazione a risposta in Commissione:

DE LUCA e MANZI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito, al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

il 18 dicembre 2023, ai sensi del decreto ministeriale del 13 ottobre 2022, n. 194

e del decreto del direttore generale n. 2788 del 18 dicembre 2023, è stato bandito il concorso ordinario per il reclutamento di 587 dirigenti scolastici;

sin dalla prova preselettiva sono emerse, soprattutto nella regione Campania, numerose segnalazioni di potenziali situazioni di conflitto di interesse di alcuni candidati e gravi discriminazioni nei confronti di candidati con disabilità accertata ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, in violazione delle regole concorsuali previste dal bando;

da testimonianze di candidati iscritte a verbale e da ricorsi presentati al Tar è emerso che, nell'ambito della prova preselettiva, nonostante gli aspiranti dirigenti scolastici abbiano domandato alla commissione esaminatrice di poter fruire di misure compensative, ai sensi dell'articolo 4, comma 4, lettera I) del bando e nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 3, comma 4-bis, del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, e nonostante la commissione abbia concesso tali misure, i candidati non hanno potuto godere del beneficio di legge, pregiudicando la prova d'esame degli stessi e perpetrando una palese discriminazione nei loro confronti, come dimostrato dall'ordinanza n. 06083 del 2 luglio 2024 del Tar Lazio sezione terza bis;

successivamente, anche per la prova scritta sono stati segnalati casi analoghi, oggetto di ricorsi presentati al Tar e in attesa di giudizio;

inoltre, da notizie diffuse su alcuni quotidiani, nonché da documentazione ufficiale, quali i decreti di nomina delle Commissioni, sembrerebbero emergere potenziali conflitti di interesse che potrebbero inficiare il corretto svolgimento delle prove del concorso, nonché la trasparenza e la regolarità dello stesso;

ciò premesso, sembrerebbero emergere irregolarità nello svolgimento della procedura concorsuale ancora in corso che inficerebbero i principi di trasparenza e buon andamento dell'amministrazione e comprometterebbero garanzie di imparzia-

lità ed equità di trattamento tra candidati —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e quali iniziative di competenza intendano intraprendere al fine di verificare eventuali irregolarità e tutelare i diritti di tutti i candidati. (5-03837)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta orale:

LAI, SCOTTO, FURFARO, GIRELLI, MALAVASI e VACCARI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

Inps ha inviato nei giorni scorsi la comunicazione agli utenti circa i servizi del progetto *Home care* a partire dal 1° luglio;

il progetto *Home Care* è destinato ai dipendenti pubblici che aderiscono e contribuiscono economicamente;

tra i servizi di *Home Care* alcuni sono destinati a persone non autosufficienti;

nel programma 2025-28 sono presenti numerosi servizi ma sono stati cancellati i servizi garantiti da personale delle organizzazioni sindacali e dai *caregiver* sostituiti con altri servizi e altre professionalità;

i servizi cancellati dal 1° luglio sono oggi in essere per numerosi utenti e sono forniti da lavoratori singoli e cooperative che non potranno più erogarli né gli utenti riceverli;

a giudizio dell'interrogante le decisioni di Inps creeranno una sospensione di servizi per i quali esiste una base fiduciaria con l'utente e ciò porterà al licenziamento di numerosi lavoratori poiché si calcola che sono almeno 35.000 gli utenti che usufruiscono di questi servizi cancellati da Inps;

sono numerose le assemblee su base regionale convocate dalle organizzazioni sin-

dacali per condividere valutazioni e iniziative —:

se sia a conoscenza delle decisioni di Inps;

quali siano le motivazioni alla base di questa scelta repentina;

quali siano le iniziative che intende intraprendere per evitare che siano interrotti i servizi agli utenti e licenziati i lavoratori delle cooperative coinvolte nelle attività del progetto *Home Care*. (3-01883)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

BARZOTTI, AIELLO, CAROTENUTO e TUCCI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. — Per sapere — premesso che:

nonostante la riconosciuta pericolosità dell'amianto fin dal 1992, questa sostanza rappresenta un pericolo invisibile che provoca danni gravissimi per la salute dei lavoratori;

in attuazione della legge n. 257 del 1992 « norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto » sono stati emanati numerosi provvedimenti che definiscono i « piani regionali amianto », la valutazione del rischio nonché le tipologie di interventi per la bonifica;

l'articolo 1, comma 278, della legge n. 208 del 2015 ha istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il fondo per le vittime dell'amianto, in favore degli eredi dei soggetti deceduti in seguito a patologie legate all'esposizione all'amianto, che concorre al pagamento di quanto spettante ai superstiti a titolo di risarcimento del danno; tali misure non sono state ulteriormente rinnovate, ma si è scelto di istituire un nuovo fondo, restringendo i soggetti fruitori;

l'articolo 24, comma 2, del decreto-legge n. 34 del 2023 ha quindi istituito presso il Ministero del lavoro il cosiddetto « Fondo per le vittime dell'amianto », estendendo anche alle società partecipate l'accesso a tali finanziamenti;

il decreto ministeriale n. 36 del 2023 firmato dal Ministro del lavoro Calderone e dal Ministro dell'economia Giorgetti prevede che: « il fondo interviene in favore dei lavoratori di società partecipate pubbliche che hanno contratto patologie asbesto-correlate durante l'attività lavorativa prestata presso i cantieri navali (...) nonché, in caso di decesso, nei confronti dei loro eredi; che possono accedere al fondo le società partecipate pubbliche dichiarate soccombenenti con sentenza esecutiva o comunque parti debentrici nei verbali di conciliazione giudiziale depositati entro il 31 dicembre 2023, (...), aventi a oggetto il risarcimento di danni patrimoniali e non patrimoniali, riconosciuti in favore dei lavoratori »;

tale fondo, come confermato pochi giorni fa dalla stessa Ministro Calderone, avrebbe attualmente una dotazione di 80 milioni di euro e contempla la possibilità di un risarcimento alle società a partecipazione pubbliche delle somme versate per effetto di sentenze passate in giudicato: quello che è stato quindi impropriamente denominato « Fondo vittime amianto » (Fva), istituito nel 2023, è servito in realtà, a parere dell'interrogante, a finanziare in maniera surrettizia le stesse società partecipate pubbliche, senza alcuna concreta utilità per i lavoratori vittime dell'amianto, che da molti anni attendono invece un intervento riformatore del Fva in un'ottica universale per indennità e riconoscimenti;

per effetto di una simile previsione, si confondono le vittime con le aziende, di cui sono state accertate le responsabilità civili e penali delle malattie e delle morti da esposizione all'amianto e vengono elargiti finanziamenti pubblici a una sola azienda, perfettamente solvibile, escludendo tutte le aziende che in questi anni sono fallite e che per questo non hanno potuto risarcire i familiari di lavoratori morti per l'amianto;

a questo quadro si aggiunge che le risorse a valere su tale fondo, peraltro, sarebbero state reperite attraverso la diminuzione del fondo sociale per occupazione e formazione, destinato ai lavoratori —:

a fronte della situazione di cui in premessa, quali iniziative di carattere nor-

mativo il Ministro interrogato intenda intraprendere affinché si proceda con il definitivo superamento dell'attuale fondo per le vittime dell'amianto nel senso di un'integrale revisione del fondo tale da assicurarne e preservarne la finalità originaria a beneficio esclusivo dei lavoratori vittime dell'amianto e dei loro eredi, anche prevedendo nuove e strutturali risorse;

se e quali iniziative di competenza intenda altresì intraprendere per accelerare concretamente i programmi di rimozione e bonifica dell'amianto, attraverso azioni di sostegno mirate ed effettive come quelle a sostegno dei centri operativi regionali per il monitoraggio delle malattie amianto-correlate e della sensibilizzazione e formazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, a protezione delle fasce più vulnerabili e delle aree maggiormente colpite.

(5-03826)

SOUMAHORO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

dopo il vertice al Ministero delle imprese e del *made in Italy* con i sindacati del marzo 2025 si è nuovamente complicata la situazione dell'azienda Meta System, realtà che realizza sistemi elettronici per il settore dell'auto, con 700 dipendenti tra Reggio Emilia e la provincia di Varese;

l'offerta d'acquisto da parte del fondo tedesco Certina, attesa entro il 31 marzo 2025, non è infatti arrivata, mentre risulta confermato il vertice programmato per il 3 aprile al Ministero;

l'entrata in scena del fondo tedesco aveva aperto un minimo spiraglio di speranza. Solo un paio di settimane fa i lavoratori e le lavoratrici di Meta System avevano dichiarato sciopero a oltranza, salvo poi ritrattare il giorno successivo, 19 marzo 2025, quando durante una trattativa al Ministero delle imprese e del *made in Italy* è stata ufficializzata la disponibilità di Certina, a quel punto unico potenziale investitore interessato al salvataggio dell'azienda —:

quali iniziative di competenza intendano i Ministri interrogati avviare per ga-

rantire la salvaguardia dei livelli occupazionali e per scongiurare la perdita di un presidio produttivo strategico per la regione e per il Paese. (5-03828)

SCOTTO e SARRACINO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della salute, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo Neuromed è la società alla quale fanno capo la clinica Mediterranea di Napoli, la Trusso Cardiomed di Ottaviano e la IOS di Ottaviano (già clinica San Felice e Meluccio);

la Cisl Fp ha denunciato che il gruppo Neuromed ha proceduto a una serie di licenziamenti ritenuti del tutto ingiustificati e finalizzati esclusivamente alla riduzione dei costi, con pesanti ripercussioni sulla qualità dei servizi sanitari e sulla tutela dei diritti dei lavoratori;

i licenziamenti risultano così ripartiti:

Clinica Mediterranea di Napoli: n. 8 unità (6 biologi su 7 in pianta organica e 2 tecnici di laboratorio su 3). Al di là delle gravi ricadute sociali derivanti dai licenziamenti, ci si chiede come potrà essere garantita la corretta operatività del laboratorio, considerando che la struttura processa circa 500.000 esami all'anno ed è dotata di alta specialità, area critica e cardiocirurgia, risultando inoltre inserita nella rete Ima;

Trusso Cardiomed di Ottaviano (NA): n. 4 unità (settore amministrativo). Oltre all'aspetto sociale, si evidenzia che il personale amministrativo è obbligatorio ai fini dell'accreditamento istituzionale, essendo parte integrante dei requisiti organizzativi previsti dalla normativa vigente;

IOS di Pomigliano d'Arco (NA) — ex clinica San Felice e Meluccio: n. 3 unità. Anche in questo caso, al di là delle ricadute sociali, si sottolinea che 2 dei 3 dipendenti licenziati appartengono alla categoria protetta e a quanto risulta ai sindacati, questo andrà a impattare sulla quota di riserva prevista dalla legge n. 68 del 1999;

la Cisl Fp ha proclamato lo sciopero generale di tutto il personale afferente alle tre strutture per protestare contro questi licenziamenti ingiustificati;

dagli ultimi bilanci emerge che le tre strutture del Gruppo Neuromed hanno registrato, utili complessivi pari a oltre un milione e mezzo di euro, e più precisamente: Cardiomed circa 254.000 euro; IOS circa 847.415 euro; Mediterranea circa 500.000 euro;

appare evidente per l'interrogante che tali licenziamenti siano dettati esclusivamente da logiche di profitto, finalizzate a « fare cassa sulla pelle dei lavoratori », con conseguente compromissione della qualità e della sicurezza dei servizi erogati, in violazione dei doveri sociali derivanti dall'accreditamento con il Servizio sanitario nazionale;

è inconcepibile che una realtà imprenditoriale che beneficia di ingenti risorse pubbliche e realizza utili di tale portata adotti scelte che penalizzano i lavoratori e i cittadini, anteponendo meri interessi economici al diritto al lavoro e all'accesso ai servizi sanitari;

la Cisl Fp Napoli ha chiesto con forza l'immediata revoca dei licenziamenti e la riassunzione dei lavoratori coinvolti, nonché l'apertura di un tavolo istituzionale di confronto;

permangono inoltre ulteriori elementi di preoccupazione legati al paventato trasferimento di posti letto e attività dalla IOS di Pomigliano d'Arco alla Clinica Trusso di Ottaviano, con il rischio concreto di ridurre l'accessibilità ai servizi sanitari per la popolazione di Pomigliano d'Arco e dei comuni limitrofi, in un'ottica di ulteriore ridimensionamento del personale e dei servizi —:

quali iniziative — per quanto di competenza — intendano intraprendere i ministri interrogati e se non ritengano necessario convocare i vertici aziendali del gruppo Neuromed e le organizzazioni sindacali al

fine di aprire un tavolo di confronto volto a salvaguardare i livelli occupazionali.

(5-03830)

Interrogazione a risposta scritta:

FRATOIANNI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'interno, al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione.* — Per sapere — premesso che:

una recente inchiesta de *La Stampa* richiamava nuovamente l'attenzione sui ritardi nella realizzazione degli interventi previsti dal PNRR per eliminare le baraccopoli in cui sono costretti a vivere i braccianti migranti in particolare in Puglia;

con decreto del 29 marzo 2022 del Ministro del lavoro

e delle politiche sociali veniva approvato il riparto risorse relativo all'intervento M5C2 investimento 2.2 del PNRR Piani urbani integrati — superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura pari a 200 milioni di euro, con il quale venivano attribuiti 114 milioni di euro ai comuni pugliesi richiedenti per progetti la cui realizzazione era prevista entro il 30 giugno 2026;

come noto nei comuni pugliesi interessati insistono da anni « insediamenti » informali ovvero ghetti in cui migliaia di immigrati vivono in condizioni inumane, soggetti, anche perché spesso privi di regolari permessi di soggiorno, allo sfruttamento e al caporalato nel settore agricolo;

i comuni interessati avevano approvato progetti che prevedevano non solo il recupero di soluzioni alloggiative, ma anche trasporti, assistenza sanitaria e istruzione, diretti a garantire dignitose condizioni di vita ai lavoratori del settore agricolo, provvedendo alla presentazione dei piani di azione locale (PAL), redatti in conformità alle linee guida ministeriali, entro il 10 gennaio 2023;

dall'approvazione del decreto di finanziamento nel marzo del 2022 a oggi, nono-

stante sollecitazione e le proteste degli amministratori locali, nessun finanziamento è stato erogato e nessun dei progetti e degli interventi previsti è stato realizzato, anche fronte della mancata sottoscrizione delle convenzioni necessarie con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

al fine di sopperire ai ritardi e al rischio della perdita dei finanziamenti il 21 giugno 24 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del lavoro, è stato nominato un commissario straordinario per la realizzazione degli interventi citati;

nell'ottobre 2024 i sindaci di alcuni comuni pugliesi comunicavano di aver nuovamente protestato con il Governo per i ritardi accumulati e di avere appreso dal Commissario straordinario che i progetti presentati dovevano essere sostituiti con la previsione della sola installazione di prefabbricati, richiesta definita dagli amministratori locali assurda, in quanto i fondi del PNRR sarebbero stati finalizzati per fare altri ghetti;

nel novembre 2024 alcune amministrazioni comunali del foggiano hanno accettato, pur ribadendo la loro contrarietà, di rimodulare i propri progetti, mentre altre stanno andando verso la rinuncia agli interventi;

è evidente, a parere dell'interrogante, il rischio per la responsabilità del Governo del fallimento dell'intervento in oggetto del PNRR, il cui obiettivo, riportato espressamente anche nel titolo, consisteva non solo in soluzione abitative dignitose, ma era diretto a combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura —:

se la Ministra del lavoro e delle politiche sociali sia a conoscenza della richiesta avanzata ai comuni interessati dal commissario straordinario, nominato per la realizzazione dell'intervento M5C2 inv. 2.2 del PNRR, di sostituire i progetti presentati e finanziati dai comuni con la sola installazione di prefabbricati;

se, diversamente, la Ministra del lavoro e gli altri Ministri interrogati non

intendano, anche tramite il commissario straordinario, porre in essere ogni urgente iniziativa di competenza per la realizzazione, entro la scadenza del 30 giugno 2026, di tutti gli interventi previsti dai progetti presentati dai comuni interessati, al fine di garantire l'obiettivo della missione ovvero uno strumento di contrasto allo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura;

quali urgenti iniziative, secondo le rispettive competenze, intendano porre in essere per prevedere la regolarizzazione dei lavoratori agricoli migranti presenti nei territori dei comuni pugliesi, i quali sono da anni costretti alla condizione di irregolari che alimenta il fenomeno criminale del caporalato e li sottopone allo sfruttamento.

(4-04761)

* * *

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Interrogazione a risposta scritta:

BALDELLI. — *Al Ministro per la pubblica amministrazione, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione a risposta scritta n. 4-03273, presentata in data 1° agosto 2024 l'interrogante segnalava le gravi anomalie emerse da un'inchiesta giornalistica condotta da « *Il Resto del Carlino* », relative agli affidamenti di lavori e servizi da parte dell'amministrazione comunale di Pesaro, nel periodo in cui il comune era guidato dal sindaco Matteo Ricci;

in tale inchiesta si denunciavano affidamenti diretti, reiterati e anomali, per un ammontare superiore ai 550 mila euro, in favore di due associazioni culturali (« *Opera Maestra* » e « *Stella Polare* »), apparentemente prive dei requisiti richiesti dal codice dei contratti pubblici, con mancanza di Documento unico di regolarità contributiva, dipendenti, rendicontazione e, in alcuni casi, persino senza alcuna gara comparativa o evidenza pubblica;

in quella stessa interrogazione si richiamava, a titolo esemplificativo, un affidamento per la realizzazione di un murales, interamente concluso nel giro di 24 ore tra richiesta, accettazione del preventivo e realizzazione dell'opera, con pagamenti imputati in bilancio — da ciò che si è appreso dalla stampa — sotto voci generiche come « manutenzione idraulica »;

a distanza di mesi, la stampa locale e nazionale continua a sollevare dubbi e perplessità circa l'operato della giunta comunale e la trasparenza delle procedure adottate, parlando apertamente di un sistema che ha privilegiato un affidamento diretto sistematico, con un'assenza di rotazione, concorrenza e trasparenza, in contrasto con i principi del decreto legislativo n. 50 del 2016 e delle direttive Anac;

medio tempore, è anche stata avviata una indagine penale dalla procura della Repubblica di Pesaro proprio in merito agli affidamenti *de quibus*;

dalla stampa si è appreso anche che, con delibera n. 119 del 26 marzo 2025, l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) ha espresso una severa censura sulla inconfiribilità di incarichi di vertice nelle fondazioni culturali pesaresi, assegnati a esponenti politici direttamente coinvolti nella gestione amministrativa del comune di Pesaro, applicando anche sanzioni agli amministratori comunali che si sono succeduti;

in tale delibera, l'Anac — applicando il principio del *tempus regit actum* — ha confermato la violazione dell'articolo 7, comma 2, lettera d) del decreto legislativo n. 39 del 2013, dichiarando illegittima la contemporanea assunzione di incarichi di vertice (quali Presidente del Cda) in enti di diritto privato in controllo pubblico, da parte di soggetti che avevano ricoperto cariche nella giunta comunale di Pesaro;

la stessa Autorità ha confermato che i presidenti delle fondazioni coinvolte — che ricevono finanziamenti pubblici e svolgono attività di gestione del patrimonio culturale cittadino — esercitano rilevanti poteri ge-

stionali diretti, incompatibili con l'incarico amministrativo rivestito presso il comune —:

se, alla luce della gravità del quadro delineatosi nel tempo, i Ministri interrogati non ritengano opportuno adottare iniziative, per quanto di competenza, anche tramite i servizi ispettivi di finanza pubblica e l'ispettorato della funzione pubblica, al fine di garantire la regolarità dell'azione della pubblica amministrazione, il corretto impiego delle risorse pubbliche, la conformità dell'azione amministrativa ai principi di imparzialità e buon andamento.

(4-04779)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

GIRELLI, FURFARO, CIANI, MALAVASI e STUMPO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il disturbo dello spettro autistico è una condizione molto frequente nella popolazione generale caratterizzata dalla presenza di un disturbo dell'interazione sociale e della comunicazione, associato a dei comportamenti ripetitivi e a interessi ristretti;

secondo le ultime stime da parte di osservatori americani si registra 1 caso ogni 36 bambini, mentre in Italia gli ultimi dati riportano 1 caso ogni 70/75 bimbi e circa 550 mila giovani sotto i 20 anni. Le cause non sono ancora del tutto note, anche se esistono correlazioni genetiche;

per contrastare questo disturbo, sono necessari interventi precoci, che possono avere anche un grave peso economico sulle famiglie come, ad esempio, per quel che riguarda le spese sostenute per i trattamenti *Aba* (*Applied behavior analysis*), orientati a migliorare le abilità comunicative e sociali nei bambini con disturbi dello spettro autistico — che possono costare anche 800-1000 euro al mese;

la questione si è posta, secondo quanto riporta la stampa locale, ad esempio, a Brescia dove le persone con disturbo dello spettro autistico sono 3.010: nel 2019 erano 1.606. Solo nel 2023 le nuove diagnosi sono state 430;

proprio in questa provincia molte famiglie sono state costrette a ricorrere alla magistratura per ottenere dal Servizio sanitario i rimborsi previsti;

nelle linee guida dell'Istituto superiore di sanità, è previsto per i disturbi dello spettro autistico che l'intervento Aba rientri nei livelli essenziali di assistenza, ma spesso, per ragioni economiche e di personale, le strutture pubbliche non sono in grado di erogarlo a tutti;

inoltre, le citate linee guida evidenziano il fatto che gli Aba siano trattamenti intensivi: per i bambini più piccoli si fanno mediamente quattro interventi a settimana di un'ora e mezza ciascuno. Per le citate ragioni economiche e per la mancanza di personale, però, spesso vengono proposti, dopo uno o due anni di attesa, 45 minuti alla settimana di psicomotricità, mentre non a tutti viene concesso il necessario rimborso, costringendo molte di loro a rivolgersi al tribunale per vedere riconosciuti i propri diritti —;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere, anche in accordo con le regioni e gli enti locali, il Ministro interrogato per consentire alle famiglie interessate di poter fruire pienamente dei percorsi riabilitativi intensivi appropriati al bisogno e alle fasi di sviluppo, senza costringerle a rivolgersi al tribunale, con un aggravio di sofferenza da evitare. (5-03833)

Interrogazioni a risposta scritta:

BARABOTTI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la legge di bilancio per il 2025, ai commi 329 e 330 dell'articolo 1, ha tracciato il percorso per l'attuazione progressiva di un nuovo sistema di governo del settore dei dispositivi medici. Nello specifico, il nuovo sistema sarà orientato a ga-

rantire un uso efficiente ed appropriato dei dispositivi medici nell'ambito del Servizio sanitario nazionale;

per tali finalità, entro il 30 giugno 2025, il Ministero della salute adotterà il Programma nazionale di *Health technology assessment (HTA)* e dovrà inoltre elaborare la nuova classificazione nazionale dei dispositivi medici istituendo, al contempo, l'Osservatorio nazionale sui dispositivi medici;

nell'ottica di revisione della *governance* si inserisce anche il progetto «*Reorganisation of the Italian national governance of health technologies*», approvato nell'ambito del *Technical support instrument (Tsi)* della Commissione europea su richiesta del Governo italiano;

è ormai inevitabile l'implementazione di una nuova *governance* dei dispositivi medici che superi il problema del *payback* e che tuteli, al contempo, la sostenibilità e l'accesso a dispositivi innovativi e salvavita (ad esempio, attraverso l'istituzione di un fondo e di un processo di accesso dedicato ai dispositivi innovativi che migliorano la qualità del servizio sanitario) —;

quali siano i soggetti coinvolti, le linee operative e le tempistiche del programma «*Reorganisation of the Italian national governance of health technologies*» e con quali modalità il Governo intenda implementare le relative risultanze, anche considerate le disposizioni della legge di bilancio per il 2025 sul nuovo sistema di governo del settore dei dispositivi medici. (4-04768)

ILARIA FONTANA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di sabato 5 aprile 2025 un giovane di 24 anni è deceduto a Cassino, in provincia di Frosinone, in seguito a un grave episodio di presunta malasanità;

il ragazzo, dopo aver accusato forti dolori a seguito di un trauma, si era recato presso il pronto soccorso dell'ospedale «Santa Scolastica» di Cassino, dove sarebbe stato visitato e successivamente dimesso con una diagnosi superficiale;

nelle ore successive, le condizioni del giovane sono precipitate fino al decesso, causato — secondo i primi riscontri — da gravi lesioni della milza e dei reni che presumibilmente non sarebbero state individuate o adeguatamente valutate nel corso della visita ospedaliera;

la magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità da parte del personale medico e della struttura sanitaria;

simili episodi minano profondamente la fiducia dei cittadini nel Servizio sanitario nazionale e sollevano interrogativi gravi sul funzionamento dei protocolli di emergenza, sulla dotazione organica degli ospedali periferici e sulla capacità diagnostica in situazioni potenzialmente letali;

l'articolo 32 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 sul Servizio sanitario nazionale stabilisce che « il Ministro della sanità può emettere ordinanze di carattere contingibile e urgente, in materia di igiene e sanità pubblica e di polizia veterinaria, con efficacia estesa all'intero territorio nazionale o a parte di esso comprendente più regioni » —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

quali iniziative di competenza intenda adottare, anche attraverso gli uffici ispettivi del Ministero, al fine di fare piena luce sull'accaduto e di accertare eventuali negligenze od omissioni da parte della struttura sanitaria coinvolta;

se intenda promuovere, per quanto di competenza, una verifica più ampia delle condizioni operative e organizzative dell'ospedale « Santa Scolastica » di Cassino, nonché degli altri presidi ospedalieri della provincia di Frosinone, con particolare attenzione all'efficienza dei protocolli di pronto soccorso e alla gestione dei traumi interni;

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per prevenire il ripetersi di simili episodi, anche attraverso il potenziamento del personale medico, il miglioramento delle dotazioni diagnostiche e il rafforzamento della formazione continua ne-

gli ospedali italiani, con particolare riferimento ai pronto soccorso. (4-04780)

Apposizione di firme ad una mozione.

La mozione Riccardo Ricciardi e altri n. 1-00422, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 25 marzo 2025, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Auriemma, Cherchi, Dell'Olio, Aiello.

Pubblicazione di un testo riformulato.

Si pubblica il testo riformulato della mozione Richetti n. 1-00423, già pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta n. 457 del 27 marzo 2025.

La Camera,

premesso che:

secondo i dati del *Kiel Institute*, dall'inizio dell'invasione su vasta scala della Russia al 31 dicembre 2024 l'Italia ha fornito aiuti bilaterali all'Ucraina per complessivi 2,26 miliardi di euro e ulteriori 6,76 miliardi di euro di contributi per gli aiuti forniti direttamente dall'Unione europea;

gli aiuti italiani, nel periodo considerato, sono quindi stati mediamente di poco inferiori allo 0,15 per cento del Prodotto interno lordo annuo, comprendendo sia il sostegno militare sia gli impegni di solidarietà umanitaria e finanziaria;

nello stesso periodo, i Paesi europei hanno fornito aiuti, sia bilaterali che intermediati dall'Unione europea, pari a 132,3 miliardi di euro e ne hanno programmati per ulteriori 115,1 miliardi di euro. Gli Stati Uniti hanno fornito aiuti per 114,2 miliardi di euro e ne hanno programmati per ulteriori 4,8 miliardi;

complessivamente, l'impegno finanziario europeo e statunitense per l'Ucraina dall'inizio del 2022 alla fine del 2024 è stato pari a circa 366 miliardi di euro. In termini teorici, se l'impegno europeo proseguisse per l'intero 2025 come nel triennio prece-

dente e surrogasse per intero l'impegno statunitense, nel frattempo venuto meno, nel complesso assorbirebbe circa lo 0,6 per cento del Prodotto interno lordo complessivo dei Paesi membri dell'Unione europea, del Regno Unito e della Norvegia;

nel febbraio 2025, l'Alta rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Kaja Kallas, aveva proposto un piano da 40 miliardi di euro per aiuti militari urgenti all'Ucraina, di fronte al completo disimpegno degli Usa. Nell'ultimo Consiglio europeo, tenutosi il 20 marzo 2025, il piano è stato fortemente ridimensionato sia nell'importo (sceso da 40 a 5 miliardi di euro), sia nel meccanismo di funzionamento (non una ripartizione in base al Prodotto interno lordo dei Paesi membri, ma su base volontaria);

lungi dall'essere stato avviato un vero processo di pace, non è stato ancora perfezionato neppure l'accordo per una tregua, cioè per una – almeno temporanea – sospensione dell'aggressione militare della Russia all'Ucraina, annunciata come imminente dopo la recente telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin; al contrario, proprio dopo il vertice, si sono intensificate sia le operazioni militari, sia gli attacchi russi su obiettivi e infrastrutture civili;

nel Documento programmatico pluriennale (Dpp) della difesa per il triennio 2024-2026, trasmesso alle Camere il 12 settembre 2024, risulta che nel 2024 il rapporto percentuale tra il *budget* della difesa (29,18 miliardi di euro) e il Prodotto interno lordo nominale (2.130,48 miliardi di euro) si attestava al valore dell'1,37 per cento ed era destinato a decrescere all'1,31 per cento nel 2025 e all'1,26 per cento nel 2026 rispetto ai corrispondenti valori di Prodotto interno lordo previsionale;

in base agli impegni assunti in occasione del *summit* Nato svoltosi in Galles nel settembre 2014, poi ribaditi a Varsavia nel 2016 con il cosiddetto *Defence investment pledge* (Dip), ciascuna nazione alleata avrebbe dovuto raggiungere entro il 2024 tre obiettivi: il 2 per cento delle spese per la difesa rispetto al prodotto interno

lordo (*cash*), il 20 per cento della quota del *budget* della difesa da destinare agli investimenti (*capabilities*) e un contributo a missioni, operazioni ed altre attività (*contributions*);

se pure la percentuale delle spese in conto capitale per la difesa è aumentata negli ultimi anni in Italia, nel 2024 sarebbero stati necessari ulteriori 13,4 miliardi di euro per raggiungere il rapporto del 2 per cento sul Prodotto interno lordo, che, come ha ammesso lo stesso Ministro della difesa, « oggi non è più un obiettivo, ma un requisito minimo »;

i Paesi che, secondo le stime Nato, nel 2024 hanno raggiunto l'obiettivo del 2 per cento del Prodotto interno lordo per le spese per la difesa sono circa due terzi, ventitré su trentuno. Le spese (e quindi le percentuali) considerate dalla Nato non sono del tutto coincidenti con quelle autorizzate dal bilancio nazionale in quanto – come dà conto il documento programmatico pluriennale per la difesa relativo al periodo 2022/2024 – il cosiddetto *budget* della difesa in chiave Nato viene individuato sulla base di parametri specifici, per rendere rapportabili i dati finali di tutti i Paesi membri dell'Alleanza;

sulla base dei criteri adottati dalla Nato, il bilancio per la difesa italiana nel 2024 è stato pari all'1,49 per cento del Prodotto interno lordo e l'obiettivo dichiarato dal Governo nel documento programmatico pluriennale 2024-2026 è di raggiungere l'obiettivo del 2 per cento del Prodotto interno lordo entro il 2028;

al prossimo vertice Nato previsto all'Aja nel giugno 2025 sarà presumibilmente presentata da parte del Segretario generale una nuova proposta sulla percentuale di spesa per la difesa, che dovrebbe superare il 3 per cento del Prodotto interno lordo, a fronte di una richiesta dell'amministrazione americana del 5 per cento;

nelle conclusioni della riunione straordinaria del 6 marzo 2025, il Consiglio europeo aveva accolto con favore l'intenzione della Commissione di formulare una raccomandazione per l'attivazione della

clausola di salvaguardia nazionale prevista dal Patto di stabilità e crescita, al fine di agevolare un aumento della spesa per la difesa a livello nazionale e di aprire uno spazio di spesa aggiuntiva potenziale di 650 miliardi di euro nell'intera Unione europea;

il Consiglio europeo aveva, altresì, preso favorevolmente atto della proposta della Commissione relativa a un nuovo strumento dell'Unione europea – denominato *SAFE* (*Security action for Europe*) – finalizzato a fornire agli Stati membri prestiti sostenuti dal bilancio dell'Unione europea per un importo fino a 150 miliardi di euro;

nella riunione del 20 marzo 2025 il Consiglio europeo, in ordine alle conclusioni della riunione straordinaria del 6 marzo e alla luce del libro bianco sul futuro della difesa europea del 19 marzo 2025, ha chiesto « un'accelerazione dei lavori su tutti i filoni per potenziare in modo decisivo la prontezza dell'Europa alla difesa nel corso dei prossimi cinque anni »;

la risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2025 sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune – relazione annuale 2024 – ha accolto con favore il piano « *ReArm Europe* » e il Libro bianco sulla prontezza europea alla difesa per il 2030, confermando gli indirizzi della Commissione,

impegna il Governo:

- 1) nelle more di un negoziato di pace, di cui al momento neppure si intravedono i possibili contorni politici e giuridici, a rendere disponibili per il sostegno militare all'Ucraina stanziamenti almeno in linea con quelli assicurati finora dall'Italia, in modo bilaterale o attraverso il bilancio dell'Unione europea, al Governo di Kyiv e in ogni caso non inferiori allo 0,15 per cento del Prodotto interno lordo annuo;
- 2) a cooperare con gli altri Paesi europei « volenterosi » e con il Regno Unito a fare in modo che la fornitura di mu-

nizioni di artiglieria di grosso calibro e di missili, che l'ultimo Consiglio europeo ha individuato come necessarie per corrispondere alle pressanti esigenze militari dell'Ucraina, siano assicurate tempestivamente alle forze di difesa ucraine;

- 3) ad innalzare entro il 2025 le spese per la difesa dell'Italia al 2 per cento del Prodotto interno lordo e ad operare perché sia rapidamente attivato lo strumento, individuato nel Consiglio europeo del 6 marzo 2025, di un prestito garantito dal bilancio dell'Unione europea per il finanziamento dell'incremento della spesa per la difesa, fino agli obiettivi stabiliti in ambito Nato;
- 4) qualora questo strumento, o altri di analoga funzione e convenienza finanziaria per il bilancio nazionale, non fossero resi disponibili in tempi brevi, ad innalzare le spese per la difesa al 2 per cento del Prodotto interno lordo ricorrendo alla clausola di salvaguardia di cui all'articolo 26 del Regolamento (UE) 2024/1263 del 29 aprile 2024;
- 5) a partecipare attivamente, in base al piano *ReArm Europe* e al programma *European Defense/Readiness 2030*, al percorso di costruzione di un sistema di difesa europea e di progressiva integrazione politica, industriale e militare tra gli Stati membri, favorendo il ripristino di un rapporto sempre più stretto con il Regno Unito, al fine di contrastare le incombenti minacce alla libertà e sicurezza dell'Europa, in primo luogo da parte della Federazione Russa e in prospettiva da parte di altri Paesi ostili, a fronte dell'annunciato disimpegno statunitense dallo scenario europeo.

(1-00423) (*Nuova formulazione*) « Richetti, Rosato, Bonetti, Benzoni, D'Alessio, Grippo, Sottanelli, Onori, Pastorella, Ruffino ».

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta immediata in Commissione Fenu n. 5-02057 del 26 febbraio 2024;

interrogazione a risposta orale Boscaini n. 3-01852 del 27 marzo 2025.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta in Commissione Barbagallo n. 5-03048 del 30 ottobre 2024 in interrogazione a risposta orale n. 3-01879;

interrogazione a risposta in Commissione Lai n. 5-03642 del 27 febbraio 2025

in interrogazione a risposta orale n. 3-01880;

interrogazione a risposta in Commissione La Salandra n. 5-03680 del 6 marzo 2025 in interrogazione a risposta orale n. 3-01881;

interrogazione a risposta scritta Piccolotti e Grimaldi n. 4-04542 del 7 marzo 2025 in interrogazione a risposta orale n. 3-01882;

interrogazione a risposta scritta Ghirra n. 4-04560 dell'11 marzo 2025 in interrogazione a risposta orale n. 3-01878;

interrogazione a risposta in Commissione Evi n. 5-03718 del 13 marzo 2025 in interrogazione a risposta in orale n. 3-01877;

interrogazione a risposta scritta Matera e altri n. 4-04747 del 2 aprile 2025 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-03825.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.



19ALB0137650